

EL MASSIMILIANO

GENERART.IT
899 006 094

SPES FRUCTUS LUCIS

Trimestrale diffuso in tutte le gallerie antiquarie, in tutti i musei, enti culturali, fondazioni, assessorati alla cultura e autorità competenti delle Tre Venezie

GENNAIO - MARZO 2009
ANNO XIII - Numero 49

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN AB. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27 FEBBRAIO 2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DR CB TS. - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE CPO DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. CONTINE I.P.

DIFFUSIONE
GRATUITA

Ognuno ha i suoi gusti, come disse Morris quando baciò la vacca. Joice, "Ulisse"

Il futuro del mercato

La previsione di Daniela Boi esperta in metodologie scientifiche per la corretta valutazione del mercato delle opere d'arte

DI DANIELA BOI
dani_boi@hotmail.it

LONDRA L'anno che si è appena concluso è stato particolarmente tumultuoso per i mercati finanziari e immobiliari, in particolare per le economie occidentali, ma non solo: la crisi appare generale e globale. Il futuro viene descritto da molti analisti quale grigio e incerto ma quello che avverrà è, come sempre succede in tempi di crisi, un cambiamento e la formazione di un nuovo equilibrio. Viene da chiedersi cosa succederà al mercato dell'arte in questa situazione. Alcuni commentatori sostengono che il mercato dell'arte non sia condizionato dall'andamento dei mercati finanziari, altri che il mercato dell'arte ne sia influenzato ma gli effetti si percepiscano solo dopo un periodo di tempo di almeno otto - dieci mesi. Ma fondamentalmente la storia insegna che le economie vanno avanti per cicli e il mercato dell'arte è altrettanto ciclico e condizionato, almeno in parte, dall'andamento economico generale. Gli anni di boom sono solitamente seguiti da anni di calma, in cui i prezzi e il sistema si stabilizzano dopo gli eccessi degli anni di crescita incontrollata dei prezzi.

Come accadde negli anni '80, che videro una crescita esponenziale nel mercato degli Impressionisti, acquistati da Giapponesi che vedevano un boom economico che sembrava infinito, gli ultimi dieci anni (almeno sino al settembre 2008) hanno visto una crescita esponenziale del

mercato contemporaneo. Artisti quali l'americano Jeff Koons (classe 1955) o l'inglese Damien Hirst (classe 1965) hanno visto le loro quotazioni raggiungere soglie fino ad allora impensabili per artisti così giovani. Figure di artisti bene lontane dall'immagine stereotipata del genio che aspetta nel suo studio nella speranza che qualcuno possa acquistare le sue opere. Il 15 e 16 settembre 2008 nel salone londinese di Sotheby's si è tenuta la storica vendita di Damien Hirst: l'asta interamente dedicata all'artista, presentava una serie di opere realizzate appositamente negli ultimi due anni e che si affacciavano al mercato per la prima volta. Una vendita eccezionale in cui i 223 lotti (di cui solo 5 rimasti invenduti) sono stati realizzati su commissione per Sotheby's, un successo indiscutibile che però si realizzava all'alba della fine, o quanto meno del ridimensionamento a cui la crisi porterà. La vendita ha totalizzato oltre 110 milioni di sterline. A fare la parte del leone è stata l'opera dal titolo "The Golden Calf", venduta per 10.345.250 di sterline e valutata tra gli otto e i dodici milioni di sterline. L'opera è costituita da una vasca di formaldeide nella quale è contenuto un toro, o meglio il suo cadavere. Hirst ha posto una corona d'oro sulla testa del toro e ha dipinto le corna, sempre in oro. La seconda opera per valore è "The Kingdom", uno squalo immerso nel formaldeide, venduto per la cifra di 9.561.250 sterline. Valutato tra i quattro e

i sei milioni, è andato ben oltre le previsioni. Questo in una giornata in cui i mercati finanziari vedevano una forte scossa dopo la bancarotta della Lehman Brothers Holdings e l'atmosfera mondiale si faceva cupa. In sala erano presenti molti nuovi collezionisti, forse attratti più dal marchio Hirst e dalle possibilità di facili guada-

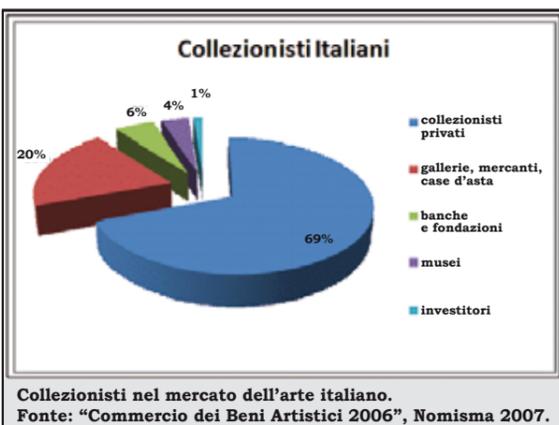
gnoni che dal piacere del godimento estetico derivato dal possesso di un'opera d'arte. L'arte contemporanea nelle due capitali mondiali del mercato dell'arte è stata negli ultimi cinque anni un susseguirsi di prezzi che facevano parlare di sé un numero crescente di giornalisti. Un vero e proprio sistema intorno ad artisti che vengono venerati come divinità. Frieze Art Fair a Londra o Art Basel Miami Beach più che luoghi di esperienze di natura estetico-culturale, appaiono come luoghi di intrattenimento e di effetti speciali per miliardari che a bordo di aerei privati raggiungono la capitale dell'arte contemporanea a ottobre o il caldo della Florida nel mese di dicembre. Anche l'elemento esotico gioca dunque un elemento importante. Cosa accadrà nei prossimi anni? Sicuramente le quotazioni iperboliche andranno dimenticate e i prezzi quasi certamente caleranno come le aste autunnali di arte contemporanea hanno già dimostrato. Solitamente in condizioni economiche difficili le opere d'arte contemporanea appaiono le più rischiose, specie quelle di artisti che hanno raggiunto un certo status. Una soluzione appare il ripiegare su artisti poco noti nella speranza che nel giro di pochi anni riescano ad emergere e a incrementare il proprio valore. Oppure si punterà su settori di mercato diversi dall'arte contemporanea e con quotazioni più stabili, quali, ad esempio, i

dipinti antichi, che appaiono come un investimento sicuro, un "bene rifugio" che, specie in periodi di difficoltà economica, è utile al fine di diversificare il proprio portafoglio. Il mercato dell'arte contemporanea, che negli ultimi anni è apparso fortemente speculativo, sembra essere giunto ad un momento critico o perlomeno ad un momento di ripensamento e formazione di un nuovo equilibrio. Se negli anni '80 degli Impressionisti i protagonisti erano i Giapponesi, negli ultimi anni i protagonisti affascinati dal glamour del mondo dell'arte contemporanea sono sempre più i nuovi ricchi provenienti da Russia, Cina, India e Medio Oriente. Ma la speculazione e l'arte non camminano nello stesso binario o perlomeno non troppo a lungo... Le aste di settembre avrebbero già mostrato una tendenza al ribasso di circa il 14%. A questo punto il 2009 va paragonato ai primi anni '90, in cui i prezzi scesero in media del 44% in due anni. Un calo così pronunciato oggi viene ritenuto possibile, visto che negli USA, ad esempio, la speculazione ha fatto crescere i prezzi delle opere in asta del 67% dal 2005 al 2007. In contrapposizione a questi luoghi d'élite e prezzi da capogiro, il mercato italiano può essere visto come una conferma del detto "l'oceano è fatto di gocce". Nessun prezzo o record paragonabile alle due piazze di Londra e New York, ma un mercato frammentato che nella sua frammentazione trova anche una flessibilità che gli permette di avere una certa stabilità la quale si rivela utile soprattutto nei momenti di crisi. I collezionisti comprano più per passione che per l'investimento in sé, quindi la speculazione è stata lontana da questi mercati. A conferma di ciò si noti che alcuni artisti italiani

hanno ottenuto i loro record mondiali il 20 ottobre del 2008 nel saloni londinesi di Christie's e Sotheby's durante le aste di Arte Italiana del XX secolo. Nonostante le tensioni generate dalla crisi finanziaria, i saloni delle due celebri case d'asta inglesi erano popolati da nostri concittadini che sembravano molto più rilassati dei protagonisti dell'asta di Arte Contemporanea che solo tre giorni prima aveva avuto luogo in un clima nervoso e teso. Quest'ultima era considerata come la prova del nove per verificare se e quanto il mercato dell'arte contemporanea fosse condizionato dalla crisi e la risposta non era stata particolarmente positiva: 30% di invenduto e prezzi a ridosso della stima minima. Le due aste italiane del XX secolo, al contrario, avevano registrato il 94% di lotti venduti: si era riscontrato l'andamento in controtendenza delle opere di artisti italiani del '900. Michelangelo Pistoletto ha realizzato il suo record mondiale con l'opera "Lui e lei che parlano", datata 1967, battuta all'asta da Sotheby's per 340.000 sterline il 20 ottobre 2008. Jannis Kounellis, con "Senza titolo" del 1960, nello stesso giorno ha realizzato presso il salone di Christie's il suo record mondiale di 620.000 sterline inglesi. Gli artisti del movimento a cui il critico Germano Celant ha dato il nome di "Arte Povera", inizialmente sottovalutati, ora vengono apprezzati per il loro valore. Il movimento battezzato dal critico Achille Bonito Oliva come "Transavanguardia", con artisti quali Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, sta cominciando a raccogliere altrettanti favori. Secondo Artprice, il principale database di settore (un archivio completo di prezzi e indagini di mercato, in risposta all'inefficienza naturale del mercato dell'arte), il successo e la validità degli artisti italiani starebbe in particolare nella solidità dei movimenti che li ospitano.

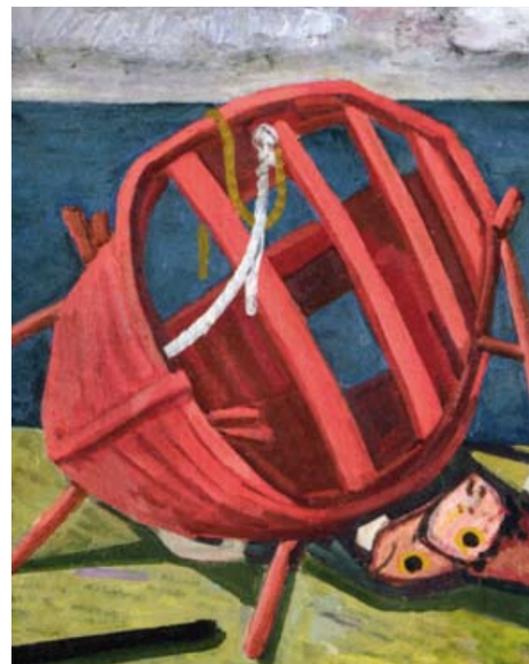
Anche la quindicesima edizione di Artissima a Torino, sebbene non sia un evento mondano alla portata di Frieze o Art Basel Miami Beach, è andata molto bene e sotto la direzione di Bellini si è confermato una vera e propria "avventura intellettuale" in cui giovani e fotografia fanno da padroni.

Il mercato dell'arte italiano appare un "gigante addormentato" come nelle parole di Larry Gagosian, uno dei più grandi galleristi al mondo, il quale ha aperto una galleria a Roma nel dicembre del 2007. Il mercato italiano, costituito da piccoli e medi collezionisti armati di grande passione ed entusiasmo e privi di ambizioni speculative, sembra premiare la qualità, e la qualità sembra essere l'antidoto migliore alla crisi.



Collezionisti nel mercato dell'arte italiano. Fonte: "Commercio dei Beni Artistici 2006", Nomisma 2007.

TRIESTE - MUSEO REVOLTILLA
FINO AL 1 FEBBRAIO
FEDERICO RIGHI
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA



Info: 040 6754350 - www.museorevoltella.it

IN QUESTO NUMERO

| | |
|-----------------------------------|---------|
| LE PAROLE E LE LEGGI | PAG. 3 |
| ESITI DALLE CASE D'ASTA | PAG. 4 |
| L'UNICO MERCANTE DI ARTE CLASSICA | PAG. 5 |
| FONDAZIONE MINISALCHI - ERIZZO | PAG. 6 |
| CHE VOLETE | PAG. 7 |
| GLI IMPRESSIONISTI SLOVENI | PAG. 8 |
| INSERTO FOTO OPERE D'ARTE RUBATE | |
| LA SUPERBIA | PAG. 10 |
| DIAGNOSTICA PER L'ARTE | PAG. 11 |
| AGLI EREDI LAScerà "MAMAN" | PAG. 12 |
| LE TRE ETÀ DI GUSTAV KLIMT | PAG. 13 |
| I CALENDARIETTI DA BARBIERE | PAG. 13 |
| BREVE MA ANCORA IN VITA | PAG. 14 |
| IN GIRO PER MOSTRE | PAG. 15 |

Le parole e le leggi

Curiosità e paradossi



GEREMI

ANTIQUARIATO



Piero Marussig
(Trieste 1879 - Pavia 1937)

Paesaggio, dipinto olio su tavola
firmato e datato 1935
cm 65x58

di prossimo inserimento nel catalogo generale dell'artista



Antonio Lonza
(Trieste 1846 - 1918)

Il cuoco, dipinto olio su tavola
firmato
cm 40x60

con dedica a Riccardo Zampieri
fondatore del circolo artistico triestino nel 1884

DI SANDRO APA
VICE QUESTORE AGGIUNTO
POLIZIA DI STATO
TRIESTE
sandro.apa@poliziadistato.it

Le parole sono strumenti per esprimere concetti e la precisione nell'usarle non può considerarsi assillante esercizio di pignoleria, ma ineludibile necessità espressiva.

Se nessuno userebbe la forchetta per mangiare pasta in brodo, non si comprende perché analogo criterio di funzionalità non debba essere usato anche con i vocaboli, verbi, sostantivi o aggettivi, che servono a comunicare agli altri il pensiero e, cosa ancora più importante, a formularlo, va da sé, infatti, che senza i termini non soltanto non si saprebbe come trasmettere le proprie idee agli altri, ma non si riuscirebbe neppure a costruirle: se non esistesse - poniamo - il termine *contratto*, o altro equivalente, come si potrebbe pensare di vendere o di comprare qualcosa?

Le parole dunque rappresentano ciò che denominano. E a parola sbagliata corrisponde di conseguenza un concetto diverso.

Usare i vocaboli in modo semanticamente disinvoltato, ossia svincolandoli dal loro significato ed attribuendogliene uno o più altri diversi o più estesi, comporta il rischio - se non la certezza - dell'equivoco o dell'incomprensione.

Se si può concordare sul fatto che ogni lingua è in costante evoluzione ed è tanto più viva quanto più è capace di impossessarsi di nuove forme espressive, è anche vero che ciò non può avvenire per stravolgimento interno di regole ed usi: la vitalità di una lingua consiste nella sua capacità di coniare, nell'ambito del proprio sistema etimologico, nuovi termini per indicare i nuovi fenomeni che la vita produce, anche recependoli da lingue straniere donde essi possano essere originari (con l'ovvia esclusione di quelli appartenenti all'inglese *de noantri*, inventati in Italia e perfettamente ignoti ai Britannici), non nel distorcere i significati della terminologia esistente.

È poi evidente che un vocabolario ricco, sia quello collettivo di una lingua, frutto della cultura di una

nazione, sia quello individuale, determinato dal bagaglio di conoscenze di ciascun individuo, consente maggiori possibilità espressive e maggior precisione nell'individuazione dei concetti: è caratteristica dei linguaggi rozzi o comunque poco evoluti avere poche regole grammaticali e pochi vocaboli, cosicché col medesimo termine vengano indicate diverse cose o differenti azioni che, seppur accomunate dal medesimo genere, hanno tuttavia non irrilevanti differenze fra loro.

Ciò appare tanto più chiaro nell'ambito del diritto, dove la definizione precisa ed inequivocabile delle posizioni dei soggetti rispetto alla legge è indispensabile al raggiungimento di un risultato conforme alla volontà del legislatore ed accettabile per la società.

In proposito va subito precisato che l'applicazione delle norme necessita sempre di quell'operazione logica chiamata interpretazione; è nota la battuta secondo cui la legge si applica agli avversari e si interpreta per gli amici: se anche si può realisticamente accettarne l'assunto nel senso che non sempre le leggi vengono applicate in modo uniforme e che si notano talora sia eccessi di zelo di sembianza (se non di natura) quasi persecutoria, sia favoritismi, gli uni e gli altri piuttosto indecenti e comunque indebiti, non si può ritenere concettualmente esatta l'espressione.

La legge infatti va comunque interpretata per capire che cosa voglia il legislatore: che questa operazione interpretativa sia effettuata con criteri rigidi o elastici è altra questione. Sarebbe opportuno che le modalità interpretative fossero omogenee e non venissero adottate *ad personam*, ma ciò non altera i termini del problema: la legge deve essere interpretata ed il modo fondamentale per farlo è quello *letterale*, espressamente stabilito dall'art. 12 delle così dette *Preleggi*, ossia delle *Disposizioni sulla legge in generale* contenute nel I libro del Codice Civile all'art. 12, il cui primo comma recita testualmente: "Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole

secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore".

A quest'obbligo - scritto - dell'interprete ne corrisponde però un altro, non scritto ma non meno importante, del legislatore: quello di farsi capire e di usare appunto espressioni

coercizione: nulla può essere legato se la corda è forse annodata.

Poiché destinatari della disposizione legislativa sono indistintamente tutti i soggetti interessati, dei quali solo minima parte ha una adeguata preparazione giuridica, sarebbe



Un acceso diverbio in Parlamento. Courtesy ANSA

ni chiare e termini inequivocabili.

In proposito, a coloro che lamentano difficoltà a comprendere il contenuto delle norme per il linguaggio troppo specialistico con il quale esse sono redatte, va fatto notare che a ragione la formulazione delle leggi è (o era, data la negativa evoluzione attuale) sintetica, a costo di sembrare difficile ai non esperti: la legge è un precepto, ossia una prescrizione cogente e generale del legislatore, il quale si limita ad esporre in poche e chiare parole, di contenuto preciso, che cosa si debba fare in determinate occasioni, ovvero quali siano i diritti ed i doveri di ciascuno nei vari casi quotidiani.

La norma non è un trattato di diritto, non deve spiegare il funzionamento dei fenomeni, fare esempi o palesare i motivi politici o ideologici che abbiano indotto il legislatore a decidere in un certo modo: la volontà del legislatore (il quale non è una persona fisica, ma il soggetto a cui il sistema giuridico attribuisce il potere di legiferare, cioè, in Italia, il Parlamento), che coincide con la *voluntas legis*, ossia con lo scopo al quale è volta la legge stessa, si desume dal tenore letterale di questa; che è (e deve essere) formulata in modo appunto sintetico e chiaro: se non vi è certezza del comando, non può esservi

opportuno che i testi delle leggi fossero redatti in maniera, oltre che sintetica, anche facilmente comprensibile, per evitare che i più, non comprendendone il contenuto, finiscano pur in buona fede per violarlo o disattendere. E sotto questo profilo la produzione legislativa attuale, con testi chilometrici ed oscuri, zeppi di rinvii ad altre norme, lascia molto a desiderare.

Ma l'aspetto peggiore di molte norme recenti, che ne rende difficoltose tanto la lettura quanto l'applicazione, è il più delle volte la mancanza di logica, che porta con sé contraddizioni di portata tale da ridurre notevolmente, ed in taluni casi annullare l'efficacia del comando stesso del legislatore.

Se ne illustrano ora alcuni casi, rilevati, da un esame molto sommario e puramente esemplificativo di disparati tipi di provvedimenti legislativi (non avendo senso né essendovi possibilità passare in rassegna in questa sede tutte le leggi affette da difetti di redazione).

L'art. 156 bis della legge 22 aprile 1941 n. 633 sul diritto di autore, introdotto dal Decreto Legislativo 16 marzo 2006 n. 140, recita: "Qualora una parte abbia fornito *seri* elementi dai quali si possa *ragionevolmente* desumere la fondatezza delle proprie domande etc.". Se si rilegge il testo omettendo l'aggettivo

serio e l'avverbio trascritti in corsivo, si vede che il precepto resta inalterato e, se mai, ne esce rinforzato: la mania di dir troppo e di usare termini inutili ed inopportuni fa dubitare invece che il legislatore diffidi del buon senso di giudici ed avvocati e tema che essi prendano per buoni elementi non seri o che possano desumere la fondatezza di una pretesa in maniera irragionevole. Sembra del tutto ovvio che colui che voglia far valere una pretesa la sostenga con elementi seri: sarebbe stato magari opportuno, visto che si è premurato di evidenziarne la necessità, che il legislatore fissasse i canoni per individuare ed accertare questa serietà; chiedere che una certa cosa venga fatta *bene* o *adeguatamente* senza indicare l'unità di misura della bontà o dell'adeguatezza equivale a dir nulla.

Tali espressioni sono dannose fonti di confusione in una norma, perché introducono valutazioni soggettive, indefinite e mutevoli, in un contesto che, per la certezza, esige assoluta oggettività.

Il medesimo Decreto Legislativo introduce sempre nella legge 633 un ulteriore articolo, il 156 ter, nel quale si legge che "L'autorità giudiziaria (...) può ordinare, su istanza *giustificata e proporzionata* del richiedente ... etc.". che chi chieda abbia l'onere di provare il proprio diritto ad ottenere è principio generale del Diritto, ma che una parte, che persegua naturalmente il proprio interesse, debba preoccuparsi di fare da moderatore fra se stessa e la controparte, formulando richieste giustificate e proporzionate, è una novità almeno singolare, se non comica per un verso e sconcertante per un altro.

Non si vuol discutere qui la buona intenzione del legislatore, ma la norma in esame sovrtegge gli equilibri processuali, addossando ad uno dei contendenti una funzione propria del giudice: chiunque, nel legittimo perseguimento dei propri interessi può chiedere qualunque cosa, anche la più esagerata ed irragionevole, nella speranza di tenerla (può darsi: la fortuna, l'incapacità degli avversari o la loro generosità) potrebbero determinare un risultato favorevole; è il giudice, invece, che deve decidere

secondo legge e secondo giustizia (quando la prima rimandi empiricamente alla seconda in certi casi) accertando la fondatezza e la proporzione delle pretese o accordandole con i limiti del caso. Se, paradossalmente, una delle parti in causa fornisce la certezza della fondatezza e proporzione delle proprie richieste, a che servirebbe il giudice?

A risultati di totale vanificazione delle proprie intenzioni perviene il legislatore allorché, volendo mostrare i muscoli ed emanare norme di ferrea vincolatività, nel Decreto legislativo 30 giugno 2003 n. 196, "Codice in materia di protezione dei dati personali", dispone all'art. 10 che "Per garantire l'effettivo esercizio dei diritti di cui all'art. 7, il titolare del trattamento è tenuto ad adottare *idonee* misure *volte* in particolare a (...)".

A parte il fatto che, se si garantisce qualcosa, si vuole che la cosa garantita sia effettiva, altrimenti non avrebbe senso garantirla, l'uso sconsiderato dei due aggettivi genera una contraddizione che ne annulla il valore: se si dispone di adottare misure idonee, senza altra determinazione, si rimette il giudizio di idoneità al destinatario del precepto, introducendo un elemento di soggettività, come si è prima rilevato improprio: anche in perfetta buona fede il soggetto interessato può dire che a suo parere quel che ha fatto gli sembrava sufficiente, almeno a priori, e che solo dopo si è dimostrato inadeguato. Pretendere che le misure in esame siano solo *volte* ad un certo scopo, prescrive un'intenzione, anch'essa puramente soggettiva, che potrebbe però non raggiungere l'effetto desiderato. Come al solito, troppe parole: sarebbe bastato prescrivere *misure idonee* a etc.: risparmiando un aggettivo ed invertendo l'ordine dei termini, anche senza indicare in che modo, il legislatore avrebbe costretto il titolare ad adottare sistemi di controllo efficaci; per come ha scritto, gli prescrive attualmente solo buone intenzioni, precludendosi la possibilità di sanzionarlo qualora egli, facendo il finto tonto, per i più disparati motivi non raggiungesse il fine impostogli.

Può bastare?

BOTTEGA ANTIQVARIA
ACQUISTO e VENDITA
GIOIELLI e OROLOGI D'EPoca
OROLOGI ROLEX USATI

VALUTAZIONI GRATUITE

Via P. Reti, 3 - Trieste - Tel. 040 630204

Dario Purinani
RESTAURO MOBILI ANTICHI
IMPAGLIATURE
IN PAGLIA DI VIENNA

30 ANNI DI ESPERIENZA

PREVENTIVI GRATUITI
ANCHE A DOMICILIO

TRIESTE
ZONA OSPEDALE MAGGIORE
VIA DELLA FONDERIA, 6 - B
PORTATILE 339 4484832

Euro Antik
di Bruno Visintin
Compravendita, restauri,
antichità, mobili, oggetti vari

Trieste - Via del Bosco, 18/a
Tel. 335 8230680

VALUTAZIONI GRATUITE - RILEVIAMO INTERE GIACENZE EREDITARIE

Esiti dalle case d'asta

In collaborazione con l'Ufficio Periti di www.generart.it - ☎ 899 006 094

Afro Basaldella

Grottarossa
Tecnica mista, cm. 45 x 60
Prato 29 novembre 2008
Euro 270.000

Giovanni Toffolo "Anzil"

Spogliarello
Olio su tavola, cm. 70 x 50
Udine, 18 ottobre 2008
Euro 3.600

Giuseppe Barison

Ormezzi nel porto di Trieste
Olio su tela, cm. 30 x 42
Vienna, 15 ottobre 2008
Euro 10.000

G. Bernardino Bison

Assalto alla carovana nel bosco
Tempera su cartone, cm. 69,5 x 92,5
Milano, 25 novembre 2008
Euro 60.000

Noè Bordignon

Riposo nei campi
Olio su tela, cm. 56 x 86
Milano, 18 novembre 2008
Euro 44.000

Ippolito Caffi

Il Pantheon di Roma
Olio su tela, cm. 22 x 30
Monaco, 4 luglio 2008
Euro 77.000

Tullio Crali

Eliche nel cielo
Olio su tavola, cm. 46 x 35
Roma, 13 novembre 2008
Euro 14.000

Giacomo Favretto

La sorella Angela
Olio su tela, cm. 44 x 35
Milano, 14 maggio 2008
Euro 48.000

Ugo Flumiani

Vele al sole
Olio su tela, cm. 50 x 65
Londra, 3 ottobre 2008
Euro 5.500

Pietro Fragiaco

Acqua corrente
Olio su tela, cm. 84 x 55
Milano, 18 novembre 2008
Euro 15.000

Carlo Grubacs

Canale di Venezia
Olio su tela, cm. 38 x 49
Monaco (D), 5 dicembre 2008
Euro 11.000

Francesco Hayez

Il bacio
Olio su tela, cm. 125 x 95
Londra, 12 novembre 2008
Euro 835.000



Francesco Hayez, una versione del celeberrimo "Il Bacio" venduto a Londra il 12 novembre 2008 per euro 835.000

Egisto Lancerotto

Sandalo nella laguna
Olio su tavola, cm. 40 x 58
Parigi, 18 marzo 2008
Euro 16.000

Marcello Mascherini

Amazzone
Scultura in bronzo, cm. 118
Monaco (D), 10 ottobre 2008
Euro 18.000

Luigi Nono

Un pollaio
Olio su tela, cm. 64 x 88
Roma, 5 giugno 2008
Euro 190.000

Angelo dall'Oca Bianca

Anime assolate
Olio su tela, cm. 61 x 78
Venezia, 24 maggio 2008
Euro 26.500

Pietro Pajetta

Pastori con gregge (1892)
Olio su tela, cm. 40 x 62
Milano, 18 giugno 2008
Euro 21.500

Giuseppe Ponga

Veduta di Venezia
Olio su tela, cm. 54 x 72
Vienna, 15 ottobre 2008
Euro 8.000

Alberto Prodocimi

Lago di Como
Acquarello, cm. 50 x 34
Vercelli, 19 ottobre 2008
Euro 2.000

Antonio Rotta

In famiglia
Olio su tela, cm. 35 x 51
Roma, 12 giugno 2008
Euro 9.200

Luigi Querena

La battaglia di S. Martino
Olio su tela, cm. 37 x 105
Milano, 2 dicembre 2008
Euro 36.000

Francesco Sartorelli

Marina di Grado
Olio su tela, cm. 127 x 192
Roma, 27 novembre 2008
Euro 11.000

Giovanni Segantini

Mucche nella stalla
Olio su tela, cm. 51 x 66
Zurigo, 15 ottobre 2008
Euro 35.000

Giuseppe Zigaina

Inverno (1960)
Tecnica mista, cm. 71 x 81
Prato, 31 maggio 2008
Euro 8.600

Ixion: l'unico mercante

Nelle Tre Venezie solo una galleria specializzata in Arte Classica

di Diego Vascotto

In occasione dell'uscita della loro prima pubblicazione "Contaminazioni. Sopravvivenze etniche nella ceramica apula prima della conquista romana (IV°-III° Sec. a.C.)" siamo andati a trovare l'unico antiquario del triveneto specializzato in arte classica, la Ixion Archeogallery di Trieste dove, con i titolari Lorenzo Turco e la moglie Marina, abbiamo fatto il punto della situazione non solo del microcosmo dell'arte antica ma anche su tutto il mondo antiquario in generale.

La vostra prima pubblicazione coincide anche con il traguardo dei primi due anni di attività. E' un periodo ancora breve ma forse sufficiente per tratteggiare un primo bilancio: soddisfatti?

Sicuramente sì, anche se ci sono stati due periodi molto ben distinti. L'inizio, contro ogni aspettativa è stato molto più dinamico ed appagante del previsto, mentre quest'ultimo anno è stato vissuto tra luci ed ombre.

Beh, il momento non è allegro per nessuno. La crisi dei mercati finanziari ha anticipato un momento di recessione delle economie a livello mondiale.

Certo, questo è indubbio. Le classi medie, quelle più sensibili a certi richiami culturali, già fortemente colpite nel reddito, in questi ultimi anni, sono state definitivamente massacrata anche nei loro risparmi. E' ovvio che vendere arte, di questi tempi, non è certo facile. Però per noi è peggio...

Intende per chi opera nel mercato dell'antiquariato archeologico?

A dir la verità no. Siamo ancora ben pochi nell'operare in questa nicchia del mercato antiquario, in Italia. Le difficoltà nascono nell'approccio da parte della clientela, che spesso strabuzza gli occhi di fronte ai nostri oggetti e non riesce a capacitarsi del fatto che siano commerciabili e quindi liberamente acquistabili. Per troppi anni si è teso una sorta di cordone sanitario su questa parte del mondo dell'arte con il risultato che il pubblico si è convinto di poter comprare (avendone i capitali, ovviamente) un codice leonardesco ma non, che so, un semplice calice

etrusco. Il timore è spesso quasi palpabile e ogni volta spingere il potenziale cliente solo a prendere in mano un manufatto è già un'enorme fatica, figuriamoci convincerlo ad "adottarlo" in casa propria. Eppure questi oggetti, specialmente le ceramiche, non sono stati creati per stare in un museo: sono piatti, brocche, contenitori di profumi, tazze, tutti oggetti che erano pensati per un utilizzo intensivo e quotidiano. Non si sbriciolano certo in mano, eppure...

Terrorizzati dal pensiero di dover risarcire un eventuale danno se un manufatto dovesse cader di mano?

Non direi. Al momento l'arte classica ha quotazioni piuttosto depresse rispetto a molti altri periodi storici. Basta guardare il nostro Listino. A fare qualche paragone, non è raro trovare che un vetro francese dei primi del Novecento di produzione industriale sia più caro di uno romano del II° Secolo. Come anche che, piuttosto assurdamente, grandi ceramiche magnogreche come l'anfora presentata nel nostro libro quotino meno di parecchie tele di pittori "locali" di fine Ottocento. D'altra parte il mercato vive sulle leggi della domanda e dell'offerta e, come detto, finché non si sbloccheranno le resistenze psicologiche di molti potenziali clienti tutto rimarrà confinato ad una ristretta élite di cultori, che proprio in questi momenti stanno facendo ottimi affari.

Guardando i vostri manufatti, qui nella galleria, spiccano quelli di provenienza italiana; ma la legge non dice che tutti questi reperti delle antiche civiltà sono di esclusiva proprietà dello Stato Italiano?

No, la legge su questo è molto chiara e dice che tutto ciò che viene ritrovato da scavi o ritrovamenti fortuiti nel territorio della Repubblica è (con qualche eccezione) un bene dello Stato. Ma una cosa è parlare di ciò che si può ritrovare adesso una altra di quella che esiste già e che circola da decine o centinaia d'anni in tutta Europa e nel resto del Mondo. Questi oggetti, spesso estremamente interessanti, ovviamente non ricadono in nessun modo tra quelli trafugati, frutto di scavi clandestini o altro. Sono spesso pez-



Anfora campana, collezione Ixion, Trieste

zi affascinanti che spesso riacchiudono storie nelle storie. La tutela dei Beni Archeologici è qualcosa che ci riguarda particolarmente ed è per questo che abbiamo instaurato un ottimo rapporto di collaborazione con la locale Soprintendenza ai Beni Archeologici ed abbiamo una linea diretta di comunicazione con i Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Culturale di Roma. I problemi semmai sono altri, più strutturali.

In questo momento l'antiquariato sembra il parente povero del mondo dell'arte. Si riferisce a questo?

Vediamo di capirci. Le mostre mercato di arte contemporanea, aldilà degli incassi stratosferici che riescono ancora a raccogliere, attirano folle oceaniche, sterminate. Ci sono eventi nei quali i visitatori (età media compresa tra i 20 ed i 45 anni), devono rassegnarsi a ore di fila solo per poter entrare. Le pubblicazioni attorno a questi eventi riempiono scaffali interi, il "rumore" culturale esce amplificato dalle sale ed arriva dapertutto e chiunque sia dotato di un minimo di

sensibilità artistico-culturale ne viene coinvolto.

Al di là delle cifre, addirittura mostruose, che certi artisti contemporanei hanno raggiunto resta il fatto che i quadri "rotti" (come li chiama il mio figlio più piccolo, riconoscendolo) di Fontana, le sfere di Pomodoro, la tecnica fumettistica di Lichtenstein o gli allegri "ometti" danzanti di Haring si sono già radicati nel nostro immaginario collettivo permeandoci in maniera talmente massiccia da assfiare praticamente qualsiasi altra forma d'arte del passato.

Insoddisfatto di tutta questa popolarità?

Vuole la verità? Sì, lo sono, come sono anche consapevole che ben poco si è fatto per invertire questo trend. Recentemente ero a Todi in qualità di espositore in occasione del 40° anniversario della locale mostra antiquaria, che fu storicamente una delle prime (se non la prima) che si tenne in Italia. Beh, ad un certo punto, girando tra i tabelloni commemorativi mi sono bloccato, incredulo, di fronte ad un fotografia che mostrava la

bellissima Piazza del Popolo, che è a pochi passi dalla sede espositiva, letteralmente straripante di gente che attendeva di entrare alla Mostra. Centinaia di persone in fila. E lì ho capito.

Colpito da improvvisa illuminazione?

Esatto. Lì ho realizzato che la stessa gente, mutatis mutandis, che si spingeva per entrare alla Mostra Antiquaria di Todi alla fine degli anni '50 è la stessa che oggi fa file chilometriche per entrare che so, alla ART di Basilea, o alla Arte Fiera Bologna.

Alle ultime mostre antiquarie, (quelle in cui ho partecipato direttamente, e in quelle di cui ho sentito parlare i colleghi), durante le aperture dei giorni feriali si poteva tirare una rete e giocare a tennis, in tranquillità, tra uno stand e l'altro. Per non parlare del problema dei giovani. Dell'assoluto, eclatante e totale disinteresse dei giovani per il mondo antiquariale. Chi ha visto passeggiare ragazzi sotto i venticinque anni in una Mostra Antiquaria racconta agli altri standisti l'avvenimento con toni sommessi ed epici.

Conclusione?

Semplicemente, che in cinquant'anni circa siamo stati capaci di bruciarsi tutto un mercato ed una clientela che era invece ammalata, affascinata dall'antico.

L'Italia del dopoguerra è un caso particolare. C'era una passione, una voracità culturale ed anche economico-consumistica che ha avuto pochi confronti nella nostra storia...

Verissimo. Ma il fatto che si sia dilapidato un simile capitale umano non si spiega solo in un diminuito potere d'acquisto o un cambiamento di mode.

Se adesso un professionista milanese ostenta una fotografia di Basile sulla parete dell'ufficio e un fiammante Panerai al polso, invece che so di un Francesco Guardi e di un bel Patek Philippe d'epoca, la colpa è anche nostra che non siamo riusciti a far conoscere anzi a "far amare" a sufficienza i nostri oggetti. C'è stata una gestione troppo disinvolta, senza regole e senza freni che ha grippato un motore che girava forse troppo bene. E quel che è peggio è stato il danno fatto alla figura dell'antiquario professionista, divenuto nell'

immaginario collettivo una sorta di avido rapace pronto solo a rifilare qualche patacca o ad incamerare pezzi pregiati pagandoli quattro soldi.

I precedenti, in effetti, non si contano...

Purtroppo è vero ma le cose, per fortuna, stanno cambiando. E' emersa una nuova sensibilità e il desiderio di rinnovare un'immagine, quella dell'antiquario, che ora intende presentarsi più come un veicolo di cultura, un "declinatore di conoscenze" che non un semplice mercante di cose antiche. L'altro fronte su cui intervenire è la specializzazione e la diffusione di tali conoscenze: gli antiquari devono iniziare a rendere partecipi i clienti nelle loro professionalità, prendendo carta e penna in mano e facendosi "vedere" con scritti e pubblicazioni. "Contaminazioni" vuol essere un esempio che, per fortuna, non è isolato: in ambito locale penso al recente studio sull'oreficeria antica austro-ungarica realizzato da Roberto Borghesi e Giulia Bernardi per la mostra del Comune di Trieste "Il tesoro riscoperto", ed anche il libro che Paolo Saxida sta per completare sulle "Zee", le sacre perle d'agata tibetane o ancora, la collana di "quaderni" sui disegni dei pittori triestini del Novecento editati dal mercante Fabio Lamacchia, solo per fare degli esempi a me vicini. Ci vorrà del tempo ma questa è la nuova figura che dobbiamo sforzarci di plasmare lottando tenacemente contro facili compromessi.

Autoregolazione e defusione della cultura antiquaria come parole d'ordine per recuperare credibilità e clientela basteranno a rilanciare un settore che sembra in così pesanti difficoltà?

Queste sono le condizioni essenziali che devono comunque andare di pari passo ad una ripresa dell'economia globale. Quando questo avverrà dovremo essere pronti, e non farci scappare di nuovo la "torta" dai galleristi d'arte contemporanea ed a far capire che un bel quadro del '700 od un anfora Magno Greca possono ancora dare qualcosa di più, allo stesso prezzo, che so, di una serigrafia numerata fatta l'altro ieri. E' per questo bisogna impegnarsi già da adesso.

A ALLEGRETTO TRASLOCHI

AZIENDA CERTIFICATA SISTEMA QUALITÀ UNI-ISO 9001:2000 - BY GASTEC SPA

Spostiamo l'Arte e la Musica da più di 70'anni

- Traslochi e trasporti in Italia ed Europa con assicurazioni
- Imballo fragili, opere d'arte, biblioteche, archivi
- Trasporti di tutti i tipi di pianoforti
- Smontaggio e rimontaggio mobili
- Servizio trasloco con autoscala
- Sgomberi magazzini, cantine, soffitte
- Custodia mobili, depositi assicurati
- Allestimento mostre
- Trasporto casseforti, armadi blindati
- Spedizioni di mobili e masserizie in tutto il mondo
- Assistenze doganali

Preventivi gratuiti a domicilio

☎ 335 385854



Imballaggi speciali per i "fragili"

Personale proprio specializzato

Corrispondenti in Friuli Venezia Giulia e Triveneto ALLEGRETTO è corrispondente SATTIS e TRATTO

SEDE UNICA: Trieste, Viale Raffaello Sanzio, 16

Tel. 040 5199298 - Fax 040 5199847 - cell. 335 385854

allegretto.traslochi@libero.it - www.allegrettotraslochi.it

CCAA TRIBUNALE DELEGATO FVG

ANTICHITÀ PILLON

Dipinti - Oggetti da collezione
Mobili e complementi d'arredo
Gioielli ed argenti

Trieste - Via XXX Ottobre, 8/B
Tel. 040 772046 - Cell. 335 440880
luisapillon@libero.it

Antichità Eleonora

Mobili e complementi d'arredo

Dipinti antichi e moderni

Sculture, maioliche e porcellane

Gioielli, argenti ed oggetti da collezione

Trieste - Via del Pane, 4 (antico Ghetto)
Tel. 040 370454 - Cell. 335 8119650

arté 1986

SIAMO SEMPRE INTERESSATI A OPERE SELEZIONATE DI ARTISTI E PITTORI DELL' '800 / '900

FABIO LAMACCHIA

Collegio Periti Italiani
PERITI ED ESPERTI ISCRITTI NEI RUOLI TRIBUNALI, C.C.I.A.A. ED ALBI PROFESSIONALI
Delegato per la provincia di Trieste

TRIESTE - VIA ARMANDO DIAZ 26/A
(Di fronte all'entrata del Museo Revoltella)
040.638465 - fabiolamacchia1@tin.it
www.artetrieste.it - www.e-antiqua.it

"Visita al Museo"

La Fondazione - Museo Miniscalchi Erizzo e le sue piccole-grandi meraviglie

di **ROBERTA TOSI**
imagoartst@tin.it

VERONA La straordinaria avventura dell'arte, di quel mondo che ricomincia l'uomo al cosmo alla storia, in cammino verso il divino, trova a Verona un luogo in cui potersi esprimere liberamente, una sorta di "museo immaginario", secondo lo spirito di Malraux, dalle fondamenta solide e creative, in cui le opere si confrontano in una metamorfosi che rimanda l'una all'altra. A poca distanza dalla famosa piazza delle Erbe, apparentemente lontana dalle ben più affollate strade del centro, nell'antico rione della Carega si erge fieramente Palazzo Miniscalchi, in via san Mammaso, una splendida dimora gentilizia che, nella prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, venne trasformata in Museo.

E qui, nel fertile silenzio di quello spirito che volle creare una realtà differente, prese forma, come tra le mani di un sapiente vasaio, l'attuale prestigiosa Fondazione, un *unicum* nella città scaligera, un luogo in cui potersi soffermare ed attingere a piene mani alla fonte della creazione artistica. Ma quello di cui si può oggi godere, è frutto di una lunga ed interessante storia che vede le proprie radici risalire all'epoca della dominazione viscontea nella città scaligera, quando la famiglia Miniscalchi, d'origine lombarda, giunse a Verona. Da quel momento l'illustre casata si distinse per meriti sociali e matrimoniali prestigiosi. Fondamentale per la successiva realizzazione del Museo, l'apporto del maggior erudito veronese del Seicento, Ludovico Moscardo, legato ai Miniscalchi per via di parentela, che fece confluire nella famiglia quella che viene definita la *Wunderkammer* della Fondazione: la stanza, la camera delle meraviglie, che raccoglie il nucleo principale e più antico delle collezioni presenti. Ed è proprio senza alcun criterio storico, artistico o più semplicemente filologico che le raccolte tramandate sono approdate nella dimora dei Miniscalchi nell'arco di circa quattro secoli. Così quando l'ultimo discendente del casato, il conte Mario Miniscalchi-Erizzo, privo a sua volta di eredi diretti, maturò la volontà, insieme all'insigne prof. arch. Piero Gazzola, allora Soprintendente ai Monumenti per le Province

di Verona, Mantova e Cremona, di creare una fondazione artistica con sede nel Palazzo appartenuto alla sua famiglia, non si era che all'inizio di quel lungo e complesso cammino di costituzione della realtà oggi presente nella città scaligera. Il conte morì nel 1957, nominando erede universale l'unica nipote "ex fratre" e stabilendo il dettato statutario per cui "...la Fondazione ha lo scopo educativo e culturale di conservare le collezioni... rendendole note e accessibili alla visita degli studiosi e del pubblico". Da quel momento, si operò attivamente per poter giungere all'apertura ufficiale del Museo ma non pochi furono i problemi, anche di carattere patrimoniale che dovette affrontare fin da subito la neonata Fondazione, e l'intera impresa richiese anni ed anni di accurati studi scientifici ed impegnativi restauri conservativi. Ma il 30 marzo 1990, finalmente le collezioni d'interesse storico, artistico e archeologico in esso contenute, furono presentate al pubblico e la vita del Museo cominciò ufficialmente. Per chi oggi si reca a visitare le raccolte

di grande eterogeneità, si sorprenderà di vedere con quantità passione e professionalità questo palazzo, iniziato verso la fine del Quattrocento, è stato preservato in tutto il suo ancestrale splendore. A partire dalla sua solenne facciata "concepita come una so-

grandiose bifore, originariamente aperte a modo di loggia su un cavetto affrescato, seguite su entrambi i lati da una coppia di monofore archiacute", come la descrive il conservatore, ma anche attento curatore, del Museo Gian Paolo Marchini, nel suo ultimo libro,



Anonimo franco-flammingo, Scena allegorica, olio su tavola (metà sec. XVI)

lenne quinta aperta da un portale in marmi tricolori fortemente strombato e da diciotto finestre disposte simmetricamente, sei per ciascun piano; spiccano, nel registro centrale, le due

il secondo volume del catalogo generale, dedicato alla preziosa collezione d'arte sacra museale. La struttura interna della dimora, subì invece innumerevoli alterazioni, dato la famiglia

Miniscalchi vi accorpò altre proprietà, fino a giungere all'attuale conformazione che, con il suo grandioso edificio classicheggiante del tardo-Ottocento, andò ad occupare l'intero isolato.

Per quanti varcano la soglia del portone, l'atmosfera che accoglie immediatamente il visitatore al suo interno è a dir poco maestosa, memore di antichi fasti ed illustri onori. Da lì, dalla vista di quest'atrio grandioso, si accede poi al piano nobile, in cui le collezioni sono esposte, attraverso un imponente scalone: tre rampe di scale con balaustra continua in pietra bianca, piacevolmente "accompagnate" da diciotto dipinti di differenti epoche, qualità pittorica e dimensioni che, dalle pareti sembrano vegliare su quanti si recano nella dimora della nobile famiglia. Il viaggio, che si appresta a compiere il visitatore del Museo è quello che lo vede percorrere il tempo, la storia, l'arte attraverso i suggestivi ambienti e le importanti collezioni. Incontrerà così quella viene denominata la Sala degli antenati per ritrovare, subì invece innumerevoli alterazioni, dato la famiglia

La visita a questo museo d'arte antica "del tutto particolare" non termina però completamente concluso il percorso del piano nobile perché, oltre all'esposizione permanente, altre, a carattere temporaneo, si sono succedute nel tempo e vengono promosse anno dopo anno. Mostre che si svolgono al piano terreno in un spazio espositivo ideale, sapientemente attrezzato e ricavato dalle ex-scuderie, che ricevono sempre ampi consensi ed attenzione da parte del pubblico di studiosi, appassionati o semplicemente "Amici del Museo Miniscalchi-Erizzo". Ma una realtà come questa, animata costantemente dalla volontà di rendere note ai più le meraviglie che vi si conservano, non limita la propria potenzialità alla visita, *strictu sensu*, alle sue collezioni ma la promuove anche attraverso sempre nuove pubblicazioni aggiornate ed approfondite, ed è quotidianamente impegnata in progetti rivolti al futuro. Come quello di rendere operativamente agile e a disposizione degli studiosi, il secondo piano del palazzo, per poter esporre e rendere consultabile lo straordinario e vasto archivio storico, pergamene e cartaceo del museo stesso.

Si chiude qui la nostra visita "virtuale" a questa preziosa realtà di Verona, una visita che, come ci suggerisce ancora André Malraux, ci rende consapevoli di come il tentativo dell'essere umano attraverso l'arte sia quello di "una ricreazione dell'universo di fronte alla Creazione. Dopo tutto, il museo è tra i luoghi che danno una più alta idea dell'uomo".

sala delle Bifore, seguita dalle sale dei bronzi rinascimentali; potrà trovare la cosiddetta sala del Camino che accede alla sala del Settecento veneto da cui si può passare per giungere alla biblioteca. Il percorso prosegue poi con la sala archeologica, situata nel corpo ottocentesco del palazzo, seguita dall'armeria, dalla saletta dei soldatini, per giungere subito dopo alla sala di Ludovico Moscardo, alla saletta dell'arte sacra ed infine alla cappella. Un itinerario appassionante che cattura l'attenzione dei visitatori attraverso i suoi innumerevoli tesori: disegni antichi, bronzistica rinascimentale, arte sacra, archeologia, armi e armature antiche, arti decorative, numismatica e sfragistica, pittura, arredi e libri...

La visita a questo museo d'arte antica "del tutto particolare" non termina però completamente concluso il percorso del piano nobile perché, oltre all'esposizione permanente, altre, a carattere temporaneo, si sono succedute nel tempo e vengono promosse anno dopo anno. Mostre che si svolgono al piano terreno in un spazio espositivo ideale, sapientemente attrezzato e ricavato dalle ex-scuderie, che ricevono sempre ampi consensi ed attenzione da parte del pubblico di studiosi, appassionati o semplicemente "Amici del Museo Miniscalchi-Erizzo". Ma una realtà come questa, animata costantemente dalla volontà di rendere note ai più le meraviglie che vi si conservano, non limita la propria potenzialità alla visita, *strictu sensu*, alle sue collezioni ma la promuove anche attraverso sempre nuove pubblicazioni aggiornate ed approfondite, ed è quotidianamente impegnata in progetti rivolti al futuro. Come quello di rendere operativamente agile e a disposizione degli studiosi, il secondo piano del palazzo, per poter esporre e rendere consultabile lo straordinario e vasto archivio storico, pergamene e cartaceo del museo stesso.

Si chiude qui la nostra visita "virtuale" a questa preziosa realtà di Verona, una visita che, come ci suggerisce ancora André Malraux, ci rende consapevoli di come il tentativo dell'essere umano attraverso l'arte sia quello di "una ricreazione dell'universo di fronte alla Creazione. Dopo tutto, il museo è tra i luoghi che danno una più alta idea dell'uomo".

Che volete

20 mila per ben che vada. Ma no, davvero? 5 milioni. All'anno. Cioè? Sì, 250 volte di più.

Che volete, è la vita. Loro dopo i trent'anni non rendono più, non lavorano più, non guadagnano più. Bisogna pensarle tutte. E poi danno tanto divertimento e soddisfazione alle folle.

Che volete, i giovani che studiano, invece, e dedicano la vita alla ricerca scientifica, quando hanno trent'anni continuano a studiare e a cercare e per di più anche qualche euro per vivere. E le folle non provano soddisfazione per tutto ciò che ricevono dai loro studi e sacrifici. Non se ne rendono nemmeno conto. Non vedono, non si divertono. Le folle sono davvero superficiali.

Che volete, il bello della vita è nella sua varietà. Perciò continuiamo ad essere un paese di sofisti, il paese delle tante verità, delle discussioni infinite, dei cento partitini anch'essi sovvenzionati, dei processi eterni, dell'inconcludenza.

Secondo lo studioso Ralf Gustav Dahrendorf, infatti, la varietà, il pluralismo, cioè il diritto di tutti ad essere dappertutto rappresentati, "è la più grande malattia della democrazia perché scoraggia l'indipendenza e rende tutto una poltiglia unitaria". E pare sia proprio così. Perciò la prima cosa da curare dev'essere l'istruzione e l'educazione alla libertà, la forza a rimanere liberi individualmente, indipendenti, saggi, coraggiosi. E non si tratta certo della libertà dei bulli ora di moda, perché essi non sono affatto liberi, né possiedono le altre indispensabili qualità; essi, semplicemente, senza il branco (il partito) non esistono. Si tratta, invece, di quel senso della libertà personale che un po'

mi riecheggia il pensiero di Spinoza, che da ragazzo mi aveva affascinato; quell'essere tale da non poter mai rimanere inquadro in un sistema totalitario, dittatoriale, o in una qualsiasi gabbia ideologica; perché diversamente si sentirebbe umiliato, abbandonato

che modo doveva adattarsi all'altro. E la libertà da subito cominciò ad essere relativa dato il rapporto con il proprio simile, benché, in assoluto, già lo fosse dall'inizio, nel rapporto con l'esterno da sé.

Che volete, per essere libero e indipendente, cioè, in

le emozioni, dai sentimenti che sono poi le caratteristiche essenziali del gruppo cui si appartiene e che con la passione diventa folla, diventa massa.

E i politici questo lo hanno ben capito e si sono creati il loro robusto castello di particolari diritti, pieno zeppo di solide nicchie; e lo hanno riempito di abbondanti privilegi. Quindi, al sicuro dalla massa, hanno cominciato a dedicarsi al rafforzamento della loro nicchia, usando ogni strategia, battagliando tra di loro anche a suon di colpi bassissimi, indifferente la spesa, dato che la spesa è sempre a carico della massa di rappresentati. Importante, essenziale, rimane soltanto il loro personale trionfo.

Ora che la massa, fattasi più attenta, ha saputo votare potando qua e là, almeno un poco, il malsano pluralismo, e che chi è al governo - indifferente chi, sia chiaro, di destra, di sinistra, di dove volete - finalmente è in grado di fare qualcosa, si può ben vedere come quelli che hanno perduto le elezioni abbiano cambiato immediatamente direzione e marcia, e insieme con i tanti rametti rimasti esclusi, abbiano iniziato una battaglia a suon dei consueti colpi bassissimi: accuse di ogni tipo, squallide offese, denunce, adunate nelle piazze, occupazione di pubblici edifici, e scioperi; ostacolando con le motivazioni più assurde l'attuazione del programma di governo, a iniziare dalla sistemazione di Alitalia, ciechi e sordi al conseguente immenso danno; e pompando la rivolta addirittura dei bambini delle elementari per quanto riguarda la riforma nel campo dell'istruzione.

C'è sempre negli italiani il gusto di dibattere, ma anche di baruffare a basso livello. Ora chi è stato eletto dalla maggioranza del popolo viene pubblicamente per tv dileggiato, con sorrisi, loquaci movimenti delle mani, alzata di spalle, e offeso con parole pesanti, e interrotto mentre espone i propri argomenti; e certo non avendo gli elementi per poter giudicare ma essendo ideologicamente ingabbiato, applaude come fosse a teatro. E non capisce che tanto peggio va per il governo, tanto peggio va per loro, e tanto meglio va soltanto per i politici dell'opposizione.

Non hanno davvero capito che è il momento, l'occasione di fare della nostra democrazia una vera e funzionante democrazia. Bisogna anche saper rinunciare a qualche propria idea, anche perché tra gli uni e gli altri le differenze sono poche, e penso, in definitiva, che gli uni e gli altri possano fare bene le stesse cose, basta mettere o questi o quelli nelle condizioni di poterlo fare. Poche cose rimangono ma molto difficili da sistemare, sia con gli uni sia con gli altri. A mio avviso s'intende. Abbatte certi privilegi, diminuire il numero dei parlamentari e senatori, limitare a due o al massimo a tre le legislature cui poter partecipare e, al fine previdenziale, considerare il lavoro politico come una qualsiasi attività regolarmente retribuita, che concorrerà alla formazione dell'ammontare della pensione e decorare dal compimento dell'età prevista per tutti i lavoratori.

Che volete, se non ci pensiamo noi elettori chi ci penserà? Non lasciamoci distogliere. Non permettiamo che disperdano le loro responsabilità nei meandri del pluralismo. Responsabilizziamoli!

| ELEZIONI: CHE RAZZA DI ELETTORE SEI? | VOTERO' PER QUEL CANDIDATO CHE: |
|--|--|
| <input type="radio"/> ha condanne penali o è rinviiato a giudizio <input type="radio"/> accetta voti di provenienza mafiosa <input type="radio"/> utilizza la propria carica per elargire privilegi personali, promesse, buoni, riarie, pass-omaggio per se e per gli amici <input type="radio"/> è stato assentista <input type="radio"/> accumula cariche: dirigente-consigliere-assessore dirigente-deputato-consigliere dirigente-deputato-assessore... <input type="radio"/> è voltgabbona | è coraggioso, responsabile e coerente tale da consentirmi ancora di votare con speranza |

| ELEZIONI Nazionali/Regionali/Provinciali/Comunali DECALOGO DEL BUON ELETTORE | |
|--|--|
| NON VOTERO' PER QUEL PARTITO CHE: <input type="radio"/> candida condannati <input type="radio"/> o rinviiati a giudizio <input type="radio"/> candida mafiosi <input type="radio"/> presenta gli amici degli amici <input type="radio"/> sistema i PROMBATTI in aziende di stato, aziende municipalizzate, partecipate etc. <input type="radio"/> candida voltgabbona | VOTERO' PER QUEL PARTITO CHE: <input type="radio"/> dimostrandolo con i fatti mette al centro del suo programma e della sua azione quotidiana il bene di tutti e la pulizia nella politica |
| Rifletti e vai a votare IL POLITICO CORROTTO HA BISOGNO DEL CITTADINO DA CORROMPERE IL POLITICO DISONESTO HA BISOGNO DEL CITTADINO DISONESTO CON CUI ALLIARSI IL POLITICO MAFIOSO HA BISOGNO DELLA MAFIA PER ESSERE ELETO IL POLITICO ONESTO, CAPACE, COMPETENTE HA BISOGNO DI TE | |

e senza nessuna possibilità di giustificazione. Libertà, dunque, di cambiare idea e coraggio di dichiarare i propri errori, senza unirsi a gruppi e partiti.

Che volete, da che l'uomo incontro un altro uomo e non fu più solo sulla Terra, capi che non era più completamente, totalmente libero, perché in qual-

definitiva, per essere solo, cioè per saper essere solo e quindi libero nella moltitudine, ci vuole intelligenza e molta forza, molta saggezza. Ci vuole l'istruzione per poter seguire le cose del mondo, di tutto ciò che ci circonda, per comunicare, capire, discutere. Ci vuole insomma saper tenersi staccati dalle passioni, dal-

Grande Europa nelle nuove mostre di Villa Manin a Passariano

PASSARIANO (UD) Nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della Regione Friuli Venezia Giulia a Udine, il Presidente, on. Renzo Tondo, l'Assessore alla Cultura, Roberto Molinaro e il Commissario Straordinario dell'Azienda Speciale Villa Manin, Enzo Cainero, hanno annunciato il nuovo corso delle iniziative culturali su Villa Manin. E' stato presentato il programma biennale (primavera 2009 - primavera 2011) che legherà l'**Azienda Speciale Villa Manin e la società Linea d'ombra Libri** incaricata di coorganizzare quattro mostre di eccellenza artistica finalizzate a riannodare un contatto diretto con il territorio, prevedendo due rassegne di artisti del Friuli Venezia Giulia e due di carattere internazionale significativamente motivate dalla posizione ponte della Regione. Pertanto il **21 marzo 2009** (e fino al 30 agosto) si aprirà una **ampia antologica dedicata a Giuseppe Zigaina**, nella bella ricorrenza dei suoi 85 anni. Saranno esposte oltre cento opere, dalla prima del 1942 fino ai



mesi ultimi. A seguire, dal **26 settembre 2009**, e fino al 7 marzo 2010, una prima, importante mostra internazionale, **"L'età di Corot e Monet. La diffusione del Realismo e dell'Impressionismo nell'Europa centrale e orientale"**. Attraverso prestiti prestigiosi provenienti da notissimi Musei americani ed europei.

Torneranno i grandi friuliani con la mostra dedicata a **"I Basaldella"** dal **27 marzo 2010** (e fino al 29 agosto). Infine, dal **25 settembre 2010** al 6 marzo 2011, la seconda grande mostra internazionale, **"Da Böcklin a Klimt a Schiele. Dal Simbolismo alla Secessione tra Monaco e Vienna"**, per analizzare, facendo ricorso a cento importanti dipinti provenienti da Musei di tutto il Continente, quel momento straordinario in cui la pittura nella Mitteleuropa costituì una superba alternativa ai francesismi che albergavano in così tanti luoghi.



Lavorazione artigiana abat-jour

Restauro di lampade d'epoca

Consulenza, progettazione e creazione di fonti luminose per l'arredamento

A TRIESTE

Via Mercadante, 2 - Tel. 040 631367

A GRADO

Tel. e Fax (0431) 85842



IXION archeogallery

Via Punta del Forno, 3 TRIESTE TEL. 040 313939

visita il catalogo on-line su: www.ixion.it



SRL GIULIO BERNARDI NUMISMATICO TRIESTE

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE D'ORO IN ESEZIONE IVA (LEGG. N° 7-2000)



Trieste - Via Roma, 3 - I piano Tel. 040 639086 - fax 040 630430

info@numismaticabernardi.com www.numismaticabernardi.com



TACCARI tappeti orientali dal 1920

Specializzati in produzioni tribali

Trieste

Via Giustiniano, 6

Tel. 040/362849

Parcheggio Foro Ulpiano

Un Grazie ai nostri

Amici e Clienti

che ci hanno consentito

di festeggiare i nostri

45 anni di attività!

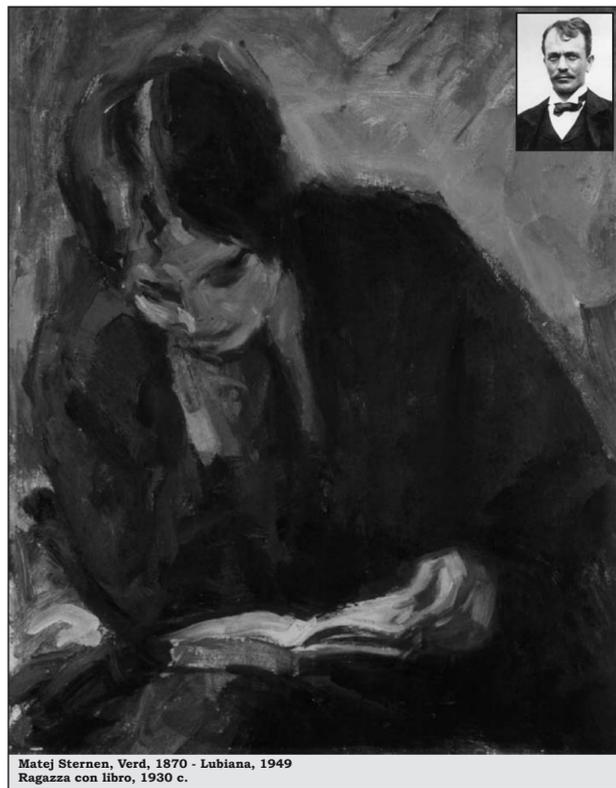
Clodio Taccari

Gli impressio



DI WALTER ABRAMI
pentimento@virgilio.it

Negli anni Ottanta le frequentazioni con la famiglia dell'acquerellista e caricaturista Robert Hlavaty e alcune personali di Luigi Spacal mi portarono ripetutamente a Lubiana. Fu in quella città che ebbi modo di vedere alcune ricche collezioni private e diversi quadri dei pittori impressionisti sloveni, di Zoran Music e di Augusto Cernigoi. Rividi alcune opere di Jacopič, di Sternem e di Grohar in una delle prime mostre anticharie a Trieste. Solo pochi anni fa anni il Centro d'Arte e Cultura Skerk di Ternova Piccola dedicò un'importante rassegna agli impressionisti sloveni. Lo scopo principale del Centro fu fin dal 1998 quello della reciproca conoscenza delle culture e dei popoli nell'ambito Alpe Adria e in specie dell'arte slovena in Italia. In questo decennio, nella galleria che occupa uno spazio di trecento metri quadrati sono state organizzate importanti mostre di noti artisti, pittori, grafici e scultori quali Zora Koren, Lojze Spacal, Giuseppe Zigaina, Bogdan Borčić, Andrej Jemec, Marcello Mascherini, Jože Ciuha, Valentin Oman, Lisa Sotilis e Vladimir Veličkovič; altre manifestazioni hanno destato forte interesse in un pubblico colto e raffinato e un significativo numero di visitatori sia dalla Slovenia che dall'Austria: una di queste fu appunto l'esposizione dedicata agli Impressionisti sloveni oggi ampliata e meritevole di visita presso La Galleria Nazionale della Slovenia a Lubiana. La mostra, intitolata *Gli impressionisti sloveni e il loro tempo 1890-1920* inaugurata nel mese di aprile 2008 si concluderà l'8 febbraio 2009. Nelle vaste, stupefacenti sale della Galleria sono esposti permanentemente lavori di artisti sloveni e dal 1994 quelli di varie scuole europee. La Galleria Nazionale fu fondata da un gruppo di intellettuali nel 1918 ed operò quale associazione fino al 1945. In tale data la sua attività e il suo patrimonio furono acquisiti dallo Stato ed elevati ad Ente Pubblico. Nel 1925 fu assegnato l'edificio del *Narodni dom* (Casa Nazionale) oggi ampliato con un'ala ed un ampio vestibolo. Nel 1928 fu inaugurata la prima rassegna e nel 1933 fu realizzata la raccolta sistematica della tradizione artistica in Slovenia dalla fine del XII° secolo sino all'inizio del

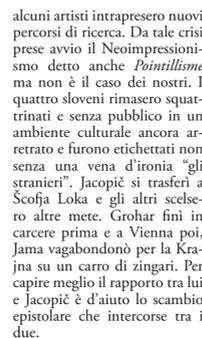


Matej Sternem, Verd, 1870 - Lubiana, 1949
Ragazza con libro, 1930 c.

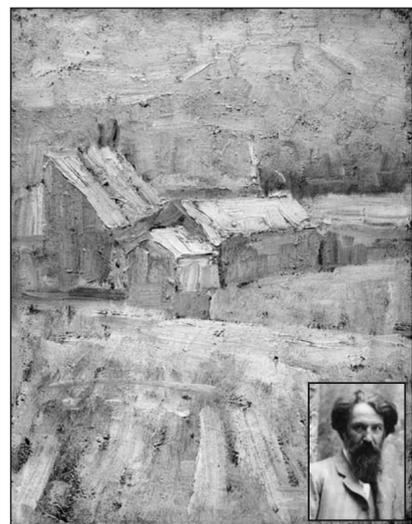
XX°. Attualmente la Galleria Nazionale di Slovenia dispone di un'importante raccolta di oltre diecimila quadri, sculture e lavori su carta nonché manifesti museali e d'autore di un ricco archivio di documentazione fotografica, di un catalogo di documentazione degli artisti che operano in Slovenia e di un laboratorio ben attrezzato di restauro. In cinquant'anni ha organizzato una serie di mostre con le quali ha portato l'impressionismo sloveno alla conoscenza del grande pubblico, facendolo entrare nella coscienza popolare quale parte integrante dell'identità nazionale slovena. La costituzione dell'*Associazione degli artisti sloveni* avvenne nel 1899 nello stesso anno in cui a Venezia s'inaugurò la III Esposizione Internazionale di Belle Arti e si costituì una Corporazione dei pittori e scultori italiani. Fu anche l'anno nel quale il governo italiano acquistò la Galleria e il Museo Borghese, in Spagna si celebrò il centenario di Velasquez e morì il celebre pittore Giovanni Segantini. Successivamente, la seconda generazione di artisti

sloveni formatasi a Monaco di Baviera nell'ultimo decennio del Secolo e in parte presso la scuola privata di Anton Ažbe attiva a Monaco dal 1891, rilanciò nuovamente nelle regioni di appartenenza il proprio potenziale di forze creative, la propria verve dinamica e vitale se non proprio esuberante. La scuola di Ažbe fu infatti un ambiente tradizionale ma di alta qualità didattica e tecnica. La maggior parte di questi pittori rientrò nella terra di appartenenza e Rihard Jacopič, Ivan Grohar, Matija Jama e Matej Sternem furono tra i soci fondatori dell'Associazione. Prima del 1902 fu organizzata una seconda mostra ma ebbe scarso successo e fu causa di contrasto tra gli artisti più carismatici che sciolsero la combricola e la neonata lega. Soprattutto i quattro poc'anzi nominati furono considerati dal pubblico e dalla critica superficiali e portatori di mode passeggera. La pratica della pittura *en plein air* messa soprattutto in atto dai francesi e importata altrove in anni successivi, divenne per molti un nuovo modo di intendere

il rapporto con la realtà e la sua rappresentazione pittorica. Jacopič, Grohar, Jama e Sternem erano epigoni di quell'Impressionismo che si formò negli anni '60 e combatté l'Accademismo contrapponendogli una pittura naturalistica basata sull'impressione (impressione retinica) che un oggetto, veicolato dalla luce, lascia nell'occhio del pittore e che viene poi trasposta sulla tela attraverso tocchi di colore puro. Come Monet, Cézanne, Degas o Renoir, anche i minori rappresentanti sloveni usano il colore puro e le infinite possibilità dei colori complementari, rifiutano il chiaroscuro e il nero come assenza di luce (da qui l'introduzione di ombre colorate) e determinano nel loro Paese un totale sovvertimento della pittura finora proposta. Anche la pittura degli sloveni, praticata a diretto contatto con la natura così come fece il giuliano Umberto Veruda a Burano prima di introdurla a Trieste, vuole trasportare sulla tela l'istante della visione attraverso la luce e il colore. Il movimento francese entrò in crisi già nel 1880 e



chiarò che alla fine di quell'anno fortunato l'impressionismo sloveno aveva già raggiunto il suo apice. Ci sforzammo, disse, di esprimere le rivelazioni più profonde dell'animo umano con i pennelli, con i colori. Grohar che in seguito fu influenzato dalla pittura di Segantini, ed ebbe inclinazione simbolista, nel riguardare dopo molto tempo un proprio dipinto ambiva essere coinvolto emotivamente come nei suoi primi momenti creativi. Lasciò la pittura paesaggistica per avvicinarsi alla figura umana e attraverso essa cercò di cogliere i moti dell'anima. Jacopič tentò la via della pittura astratta ma si accorse di non essere in grado di dipingere senza una fonte d'ispirazione esterna. Quale soggetto avrebbe potuto essere per lui più stimolante della Chiesa dei Crociati d'inverno o di una collina autunnale o di una soleggiata giornata lungo la Sava. I quattro non riuscirono a ripresentarsi individualmente a Vienna. Nel 1905, mentre Klimt e i suoi amici lasciarono il gruppo della Secessione, gli sloveni presentarono in una collettiva un quadro ciascuno. Negli anni seguenti parteciparono alle mostre degli artisti slavi a Cracovia e a Varsavia. Due anni dopo, mentre Klimt incontra Egon Schiele prossimo ad una capatina a Trieste, nel porto adriatico Grohar presentò *Il Seminatore* l'opera che rappresenta un motivo biblico all'epoca molto diffuso. Negli anni seguenti Jacopič presentò al Consiglio Comunale di



Rihard Jacopič, Lubiana, 1869 - ivi, 1943
Sole invernale, 1905 c.



Splendori del Gotico nel Friuli patriarcale Fino al 31 marzo 2009 Chiesa di San Francesco – Udine

COMUNE DI UDINE – DIPARTIMENTO POLITICHE SOCIALI EDUCATIVE E CULTURALI

U. O. CIVICI MUSEI E GALLERIE DI STORIA E ARTE

33100 UDINE – CASTELLO

TEL. 0432 271591 – FAX 0432 271982

civici.musei@comune.udine.it - www.comune.udine.it



DOCUMENTO DELL'OPERA D'ARTE - OBJECT ID Informazioni per una esatta compilazione:

Fotografare l'oggetto

Le fotografie di un oggetto d'arte rappresentano una fase fondamentale nel processo di identificazione e di recupero di oggetti d'arte rubati. In aggiunta a vedute generali dell'oggetto, si raccomandano di scattare fotografie che evidenzino, in primo piano, iscrizioni, segni particolari e tracce di danni e riparazioni. Si consiglia, se possibile, di includere nell'immagine un indicatore metrico o un oggetto di dimensioni riconoscibili.

n.b.: Incollare la fotografia in questo riquadro

RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE:

| |
|--|
| Tipo di oggetto Di che tipo di oggetto si tratta (ad esempio: un dipinto, una scultura, un orologio, una spechiera, ecc.)? |
| Materiali e Tecniche Di che materiale è fatto l'oggetto (tattone, legno, olio su tela)? Che tecnica è stata usata (ad esempio, intaglio, gettata, incisione, ecc.)? |
| Dimensioni Quali sono le dimensioni e/o il peso dell'oggetto? E' da specificare, ovviamente, l'unità di misura adoperata (centimetri, pollici) ed a quale dimensione si riferisce la misura (altezza, larghezza, profondità). |
| Iscrizioni e segni particolari Esistono dei segni particolari o iscrizioni sull'oggetto (ad esempio: una firma, una dedica, un nome, marchi dell'autore, marchi di proprietà, ecc.)? |
| Fattori di distinzione e/o Catalogazione L'oggetto presenta caratteristiche fisiche tali che possano facilitarne l'identificazione (ad esempio, danni, riparazioni, o difetti di manifattura, ecc.)? L'oggetto risulta essere stato catalogato (ad esempio: opera catalogata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con numero in data)? |
| Titolo C'è un titolo tramite il quale l'oggetto è conosciuto ed è identificabile (esempio: la Gioconda, il David, ecc.)? |
| Soggetto Qual è il soggetto rappresentato (ad esempio: un paesaggio, una battaglia, una donna con un bambino, la Natività, ecc.)? |
| Data o periodo A che data risale l'oggetto (ad esempio: 1893, agli inizi del XVII secolo, alla fine dell'età del bronzo, ecc.)? |
| Autore e/o Ambito culturale Si è a conoscenza dell'identità dell'autore? Può essere un individuo (ad esempio, Giovanni Bellini), un'azienda (ad esempio, Ceramiche di Faenza), un gruppo culturale (ad esempio, scuola veneta, sequenze di Carlo Maratta, cerchia di Francesco Salviati, attribuito a Giovanni Crivello) o pertinenza culturale (ad esempio: manifattura Dama, Greca, Romana ecc.) |
| Scrivere una breve descrizione dell'oggetto Questa descrizione può contenere qualsiasi altro dato che possa facilitare l'identificazione dell'oggetto (ad esempio il colore e la forma dell'oggetto, il luogo di origine, ecc.). |

UNA VOLTA COMPILATA
CONSERVARE LA SCHEDE AL SICURO

QUESTO INSERTO È REALIZZATO GRAZIE
AGLI ENTI, I MUSEI, LE SOCIETÀ E LE AZIENDE
CHE PROMUOVONO ATTIVITÀ, INIZIATIVE
E MANIFESTAZIONI NELLE PAGINE DE

IL MASSIMILIANO



COMANDO CARABINIERI

TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

Piazza S. Ignazio, 152 - 00186 Roma

tel. 06 6920301 - fax 06 69203069

www.carabinieri.it - tpc@carabinieri.it

CASI URGENTI 112

SERVIZIO PER LA RICERCA



DELLE

OPERE D'ARTE RUBATE

I Comandi dell'Arma, in stretta collaborazione con gli organi amministrativi e tecnici del competente dicastero e specializzati nel particolare settore, si considerano a disposizione di chiunque, nell'interesse del Patrimonio Artistico nazionale ed a salvaguardia della propria reputazione professionale e personale, voglia collaborare nella lotta intrapresa contro quella particolare forma di criminalità che incide su beni comuni di inestimabile valore storico e culturale.



Anonimo del XVIII secolo
**Madonna con Bambino
e scena di martirio**



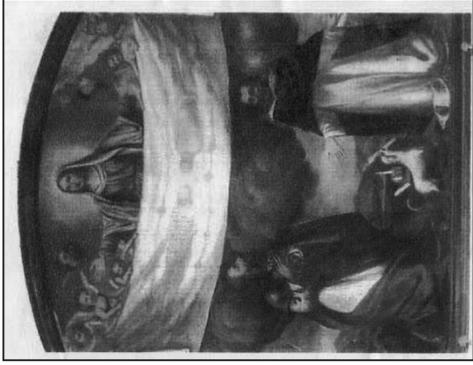
Anonimo del XVII secolo
Sacra conversazione con San Giovannino



Anonimo
Madonna con Bambino



Anonimo del XVIII secolo
Gesù tra i pastori



Anonimo del XVIII secolo
**Madonna con sindone
committente e santo domenicano**



Anonimo del XVII secolo
La Maddalena e Angeli



Anonimo del XVII secolo
La lavanda dei piedi

Statua del XVII secolo
Angelo porta cero
Legno, cm 57 x 50
(91572/1)



Gruppo Scultoreo del XVII secolo
San Rocco e il cane
Legno intagliato, cm 25
(Rif. 89000/2)



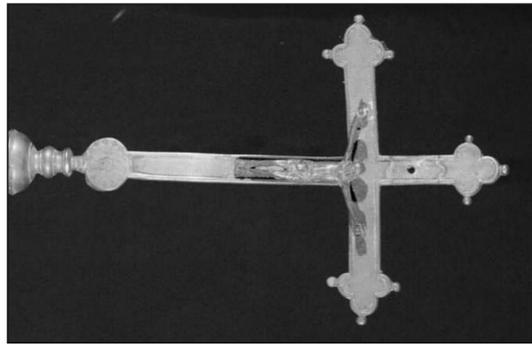
Gruppo Scultoreo del XIX secolo
Figure
Gesso, cm 62 x 15 x 14
(Rif. 90008/2)



Statua del XVIII secolo
Angelo
Legno
(90348/8)



nisti sloveni



Crocefisso del XVIII secolo
Ottone
(Rif.89582/12)



Crocefisso del XVII secolo
Legno dorato, cm 60
(Rif.89630/3)



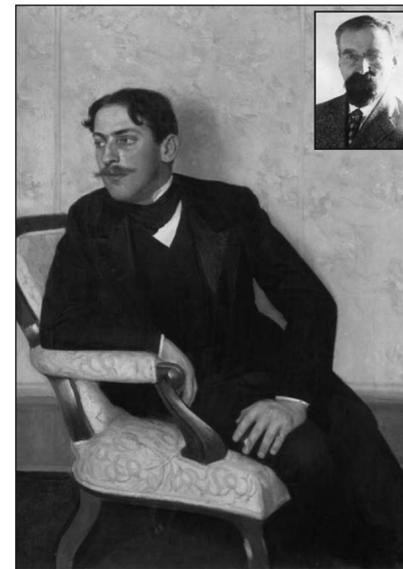
Calice del XVIII secolo
Argento
(Rif.90029/1)



Feliquario del XIX secolo
Argento, cm 29 x 14 x 9
(Rif.91088/2)



Pisside del XVIII secolo
Argento, cm 31 x 13
(Rif.91083/1)



Matija Jama, Lubiana, 1872 - ivi, 1947
Leo Souvan, 1900 c.

Lubiana il suo progetto per un padiglione d'Arte eretto in gran parte a sue spese e inaugurato nel 1909 con la prima mostra degli artisti della SAVA nella città. La sua raggiunta autorevolezza fece sì che altri artisti sloveni convergessero in un'associazione informale che colmò il vuoto lasciato dallo scioglimento dalla precedente Associazione Artistica Slovena. La pittura di Jacopič, Jama, Grohar e Sternan predilige angoli intimi di natura incontaminata, paesaggi solitari ripresi nelle varie stagioni, campi innevati o dipinti sotto il sole cocente, stradine di villaggi e chiese monumentali, ponti colti per esaltarne la prospettiva su acque ferme o morbide colline. Il salone Jacopič fu il primo spazio espositivo pubblico a Lubiana e rese possibili i primi possibili regolari acquisti da parte dello Stato. Come nota il dottor Andrej Smrekar "all'inizio gli impressionisti sloveni abbracciarono l'impressionismo in senso lato, ma in seguito assorbirono il simbolismo secessionista di matrice monacense e viennese, conobbero scuole quali quella di Dachau e la modernista Hagenbund, diressero la loro attenzione verso pittori francesi quali Paul Besnard, allora molto stimato nell'Europa centrale, e Claude Monet. Furono questi gli stimoli che, in specifiche circostanze storiche e regionali, li spinsero ad elaborare il proprio stile personale tra i

numerosi volti assunti dal post-impressionismo in Europa. Così radicati nel contesto artistico internazionale dell'epoca, diedero nuovo slancio alla tradizione artistica locale che da allora non ha cessato di evolversi vertiginosamente".

Brevi cenni biografici sugli artisti citati

Rihard Jakopič (Lubiana 1869-1943)

Grazie al padre che ebbe uno spiccato senso degli affari, Jacopič ebbe un'educazione artistica, ma giovane fu malaticcio. Fu costretto più volte ad interrompere gli studi. Nel 1887 fu a Vienna presso Franz Rumpler e nel 1890 si iscrisse all'Accademia di Monaco. La abbandonò ben presto per perfezionarsi assieme ad Anton Azbe e Ferdo Vesel. Divenne segretario dell'Associazione artistica Slovena, si stabilì a Lubiana ma dopo il clamoroso flop della seconda mostra si trasferì a Skofja Loka nella casa della sua fidanzata. Dopo un'esperienza semestrale nell'atelier di Voitech Hynais a Praga, ritornò definitivamente a Lubiana nel 1906 e tre anni dopo fece costruire il celebre *paviljon*. Fino alla metà degli anni Venti organizzò e condusse la vita artistica in città. Tra il 1907 e il 1914 aprì con Sternan una scuola d'arte. Indubbiamente Monaco aperse loro gli occhi anche da un punto di

vista pratico, commerciale. In anni successivi a Trieste, fecero altrettanto Guido Grimani e Giovanni Zangrando. Sino al 1912 trasfigurò le visioni del mondo reale in armonie coloristiche post-impressioniste, ma in seguito e fino al 1917 i suoi lavori si differenziarono, passando dalla fase di lirismo a una composizione caratterizzata da un uso di tratti più vigorosi. Dopo la II Guerra Mondiale il suo stile si orientò più verso l'Espressionismo. Sono state catalogate più di 1200 sue opere tra schizzi, disegni, e dipinti ad olio. Egli scelse il fiume Sava nella zona tra Tacen e Černuče come soggetto principale di molti dipinti e per soddisfare le numerose richieste di committenti ripeté molti soggetti eseguiti quand'era più giovane: in particolare i motivi delle betulle e del lavoro nei campi. Negli ultimi anni dipinse numerose nature morte. Tra i suoi soggetti sono pure numerosi gli interni che rappresentano salotti borghesi.

Matija Jama (Lubiana 1872-1947)
È l'artista sloveno che maggiormente si attenne alla *fede*

impressionista. La luce naturale ed i colori furono per lui fonti inesauribili di nuove sfide. Jama studiò a Zagabria e nel 1892 entrò nella scuola d'arte privata di Simon Hollosy a Monaco dove rimase due anni. Nel 1897 Jacopič gli presentò Azbe e gli altri artisti sloveni che frequentavano la sua scuola, mentre l'anno successivo per un semestre seguì i corsi di Johann Kaspar Henterich all'Accademia d'Arte di Monaco. Iniziò subito a guadagnarsi da vivere non solo dipingendo ritratti commissionati, ma pure lavorando in qualità di fotografo ed illustratore per la rivista *Dom in svet*. Fu animo irrequieto, vagabondo; visse un periodo in un carro trainato da cavalli, dipinse sia in Slovenia che in Croazia non disdegnando puntate lungo il Danubio, a Vienna, a Belgrado ed anche in Olanda. Negli anni Venti si recò spesso a Bled e a Volčji Potok mentre negli anni Trenta furono la Bela Krajina e la Valle della Kolpa ad ispirare i suoi paesaggi. Tra le sue opere oltre ai deliziosi paesaggi ci sono pure interessanti e suggestive panoramiche urbane e parchi. Non disdegnò la figure di uomini o donne colte mentre lavorano.

Ivan Grohar (Sorica 1867-Lubiana 1911)
Fu il parroco del paese nato ad individuarne le capacità artistiche. Grohar studiò a Graz con un sussidio regionale, ma non fu ammesso all'Accademia di Vienna poiché poco istruito. Tra il 1895-96 fu a Monaco; nella città bavarese copiò opere di artisti importanti nelle gallerie d'arte. Trasferitosi a Skofja Loka conobbe Jacopič. Prima della fine del secolo si affermò quale pittore di soggetti religiosi. Ricevette numerose commissioni ed eseguì diverse pale d'altare. Dopo il 1902 fu in Friuli e poi a Vienna. Esposse a Belgrado, a Berlino, a Sofia, a Zagabria e alla mostra Imperiale di Londra. Nel 1907 espose a Trieste e negli anni seguenti a Cracovia, a Varsavia, nel Padiglione di Jacopič e nel 1910 alla mostra del Giubileo "80 anni di arti figurative in Slovenia". Arnold Böcklin gli suggerì alcune composizioni simboliste. Lavorò su medie e grandi dimensioni facendo pure uso delle spatole. Fu influenzato da Franz Defregger ma gli piacque molto Segantini. Tra le sue opere due da ricordare soprattutto a Trieste: il paesag-

gio con il Castello di Duino e San Giovanni di Duino.

Matej Sternan (Verd 1870-Lubiana 1949)
Tra gli impressionisti sloveni fu l'unico a considerare la pittura come un rito personale e non una professione nonostante avesse grande tecnica e mestiere. Studiò a Graz e a Vienna prima di recarsi a Monaco dove rimase fino al 1905. Fu a Lubiana dove tenne scuola di pittura con Jacopič e viaggiò molto in Italia. Visse a Duino, nei pressi di Trieste dove fu Rilke. Dopo un viaggio a Parigi ritornò a Lubiana continuando ad esporre. Ebbe una grande padronanza del disegno e se ne servì più dei colleghi anche prima della stesura dei colori ad olio sulla tela. Tra i suoi modelli vi furono i pittori tedeschi Leo Putz, Lovis Corinth e Fritz von Uhde. Dipinse molti paesaggi, ma anche interni con voluttuose figure femminili che posteriormente divennero il suo soggetto principale. Si dedicò anche alla grafica e all'acquerello e realizzò molti studi di nudi femminili e dipinti ad olio con il medesimo soggetto.



Ivan Grohar, Sorica, 1867 - Lubiana, 1911
Il mandriano, 1910 c.

HARRY BERTOIA 1915 – 1978.
“Decisi che una sedia non poteva bastare”
Pordenone, Civici Musei d'Arte e Spazi espositivi Provinciali
Dal 23 maggio al 20 settembre 2009

info: tel. 0434. 392311 - museo.arte@comune.pordenone.it

Superbia: la pecca più diffusa

I sette vizi capitali

di ROMANO SANCIU

Superbia: ovvero, alterigia, altezzosità, albagia, arroganza, boria, burbanza, disdegno, grandigia, iattanza, immodestia, impertinenza, orgoglio, ostentazione, presunzione, prosopopea, protervia, spocchia, tracotanza, vanità, vanagloria... (così, e di più, il glossario).

Nella teologia cattolica, è uno dei Sette Vizi capitali, consistente in una considerazione talmente alta di se stessi da giungere al punto di stimarsi principio e fine del proprio essere, disconoscendo così la natura di creatura di Dio e offendendo, quindi, il Creatore (Gregorio Magno).

Abbiamo rilevato, uno sproposito di sinonimi a rappresentare una delle peccate più diffuse e fastidiose del genere umano.

Dante precipita i superbi, al pari degli iracondi, nel V° cerchio dell'Inferno: "Quant' si tengon or là su gran regi che qui staranno come porci in brago, di sé lasciando orribili dispregi!"

Ma, per quanto il buon senso e la riflessione dovrebbero guidare ad una pratica consapevole della virtù semplice dell'umiltà, le umane genti sono particolarmente tentate dall'esagerata stima di sé, dai propri meriti, pregi od averi, reali o fasulli che siano.

Ed a ciò concorre, di frequente, l'interessata piaggeria degli "amici di tutte le ore".

Una sontuosa "galleria" di personaggi superbi ed arroganti è racchiusa nelle preziose pagine de "I promessi Sposi".

Il Manzoni è maestro nel costruire ritratti di sottile fattura dai quali emergono, come da arcaie icone, puntuali stereotipi delle più frequentate debolezze umane.

Ci si imbatte, subito, nella protervia rozza e maledetta di don Rodrigo, agiato e fatto signorotto di campagna.

Alla mercè delle canzonature e dei dileggi del parente, conte Attilio, di simile temperamento, ma ben più scaltro ed arguto.

Per effetto della superbia che gli aveva suscitato contro inimicizie ed odi.

E poi, Oderisi da Gubbio, eccellente celebre miniatore che, nella seconda metà del XIII° Secolo, operò in Roma, per volere del Papa, ed a Bologna.

Infine, Provenzan Salvani, cittadino di Siena che, dopo la vittoria di Montaperti, con somma iattanza, si pose alla guida della città.

"Quelli è...Provenzan Salvani; ed è qui perché fu pre-

suntuoso a recar Siena tutta nelle sue mani. Ito è così e va, senza riposo, poi che mori; cotal moneta rende a sodisfar chi è di là troppo osò."

L'ambizione smodata bene si riassume in una locuzione di Svetonio: "Aut Caesar, aut nihil." Motto privilegiato dei superbi. Assunto come emblema da Cesare Borgia.

In pieno Rinascimento, il ferrarese Fulvio Testi (1593-1646), con semplici, eleganti versi, tesse le lodi della troppo trascurata "modestia".

"Non aura popolar che varia ed erra, non folto stuolo di servi e di clienti, non gemme accolte o accumulati argenti, petto mortale pan far beato in terra."

Beato è quei che in libertà sicura povero ma contento i giovani mena, e che fuor di speranza e fuor di pena, pompe non cerca e dignità non cura."

Ma, per quanto il buon senso e la riflessione dovrebbero guidare ad una pratica consapevole della virtù semplice dell'umiltà, le umane genti sono particolarmente tentate dall'esagerata stima di sé, dai propri meriti, pregi od averi, reali o fasulli che siano.

Ed a ciò concorre, di frequente, l'interessata piaggeria degli "amici di tutte le ore".

Una sontuosa "galleria" di personaggi superbi ed arroganti è racchiusa nelle preziose pagine de "I promessi Sposi".

Il Manzoni è maestro nel costruire ritratti di sottile fattura dai quali emergono, come da arcaie icone, puntuali stereotipi delle più frequentate debolezze umane.

Ci si imbatte, subito, nella protervia rozza e maledetta di don Rodrigo, agiato e fatto signorotto di campagna.

Alla mercè delle canzonature e dei dileggi del parente, conte Attilio, di simile temperamento, ma ben più scaltro ed arguto.

Per effetto della superbia che gli aveva suscitato contro inimicizie ed odi.

E poi, Oderisi da Gubbio, eccellente celebre miniatore che, nella seconda metà del XIII° Secolo, operò in Roma, per volere del Papa, ed a Bologna.

Infine, Provenzan Salvani, cittadino di Siena che, dopo la vittoria di Montaperti, con somma iattanza, si pose alla guida della città.

"Quelli è...Provenzan Salvani; ed è qui perché fu pre-

Sovrasta, poi, l'ombra possente e malvagia dell'Inominato, vero despota, allora, di quei luoghi e quelle genti.

L'Autore riferisce di costui, seguendo le Cronache del tempo, come di "un tale che, essendo de' primi tra i grandi della città, aveva

stabilito la sua dimora in una campagna, situata sul confine; e lì, assicurandosi a forza di delitti, teneva per niente i giudizi, i giudici, ogni magistratura, la sovranità; menava una vita affatto indipendente..."

Persino quel sant'uomo di frà Cristoforo "non era sempre stato così".

Da giovane, col nome battesimale di Lodovico, figlio di un facoltoso mercante, era persona altezzosa assai, pronta a por mano

tà e della potenza", imperava fra i "gentiluomini" del tempo.

Basta rileggere la lezione di "galateo" che il principedre dà ad una Gertrude ancora bambina,

"Se vuoi che un giorno ti si porti il rispetto che ti sarà dovuto, impara fin d'ora a star sopra di te: ricordati che tu devi essere, in ogni cosa, la prima del monastero; perché il sangue si porta per tutto dove si va."

Uno degli uomini più

eminenti del mondo classico, Cesare: condottiero, politico, letterato, fu anche personaggio d'insolente superbia.

A lui viene attribuita la locuzione: "Meglio essere il primo in un villaggio che il secondo a Roma".

Ed ancora, il celeberrimo: "Alea iacta est!" pronunciata nel varcare il Rubiconde, contrapponendo alle disposizioni del Senato romano ed impadronendosi, con il suo esercito, del potere.

E proprio il cumulo delle cariche e degli onori lo rese sempre più sospetto e gli inimico l'oligarchia senatoria che, invidiosa ed insofferente, organizzò la congiura delle Idi di marzo del 44 a. C., conclusa con la sua uccisione.

Argutamente, qualcuno ha osservato che, nella società attuale, una persona non esiste se la sua immagine non appare costantemente sullo schermo.

E la superbia è imparentata strettamente al narcisismo, che ne è anche una singolare espressione.

Tale atteggiamento psicologico può assumere, talvolta, dimensioni e significati patologici, quando l'individuo si propone come centro preminente ed esclusivo di compiaciuta ammirazione, indifferente all'esistenza ed alle qualità altrui.

Emblematici modelli si possono riconoscere nell'esuberante critico Sgarbi o nella scosciata opinionista Parietti.

Ma il contenitore capace della TV accoglie, giorno dopo giorno, schiere di feticisti dell'ostentazione e della vanità, e di aspiranti tali.

Il delirio di protagonismo si presenta come una sorta di droga subdola che coinvolge e travolge i più.

Di questi tempi, non vi è strumento mediatico più influente ed efficace del teatro televisivo, per coinvolgere e fagocitare una massa smarrita ed acefala, pervasa solo dalla cupidigia di schiavisti.

E' l'apice del successo, ove superbia e narcisismo coesistono e si rinsaldano, l'un l'altro, nel "Peana" generale. Finché dura.

I Frati Trappisti, ogni volta che si incontrano, si ripetono, vicendevolmente, il motto "Memento mori".

Ma senza rincorrere l'alegrio "incipit" degli amici Trappisti, di quando in quando - e non solo il mercoledì delle Ceneri - è bastevole richiamare alla mente il passo scultoreo della Genesi: "Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris".

Meditate, Superbi, meditate...

Il potere, non inteso con sagacia, è sicura fonte di allucinazioni, deliri e, quantomeno, di esternazioni di alterigia ed arroganza.

Perciò, ogni consorzio umano necessita, periodicamente, di salutari e salvifici ricambi.

Ma oggi, oltre che nell'arena politica, burbanza ed impertinenza trovano libera espressione e stabile sfogo nelle capaci spire del tubo catodico.

Anzi, si può tranquillamente sostenere che la politica stessa e, cioè, il potere, è totalmente condizionato, se non fagocitato, dalla televisione.

Argutamente, qualcuno ha osservato che, nella società attuale, una persona non esiste se la sua immagine non appare costantemente sullo schermo.

E la superbia è imparentata strettamente al narcisismo, che ne è anche una singolare espressione.

Tale atteggiamento psicologico può assumere, talvolta, dimensioni e significati patologici, quando l'individuo si propone come centro preminente ed esclusivo di compiaciuta ammirazione, indifferente all'esistenza ed alle qualità altrui.

Emblematici modelli si possono riconoscere nell'esuberante critico Sgarbi o nella scosciata opinionista Parietti.

Ma il contenitore capace della TV accoglie, giorno dopo giorno, schiere di feticisti dell'ostentazione e della vanità, e di aspiranti tali.

Il delirio di protagonismo si presenta come una sorta di droga subdola che coinvolge e travolge i più.

Di questi tempi, non vi è strumento mediatico più influente ed efficace del teatro televisivo, per coinvolgere e fagocitare una massa smarrita ed acefala, pervasa solo dalla cupidigia di schiavisti.

E' l'apice del successo, ove superbia e narcisismo coesistono e si rinsaldano, l'un l'altro, nel "Peana" generale. Finché dura.

I Frati Trappisti, ogni volta che si incontrano, si ripetono, vicendevolmente, il motto "Memento mori".

Ma senza rincorrere l'alegrio "incipit" degli amici Trappisti, di quando in quando - e non solo il mercoledì delle Ceneri - è bastevole richiamare alla mente il passo scultoreo della Genesi: "Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris".

Meditate, Superbi, meditate...

Diagnostica per l'Arte Fabbri

Il "radiografo" di Raffaello, Tiziano, Van Gogh ma anche della testa di Tutankhamon

di GIORGIO RUGGIERI

Dal 27 al 29 novembre 2008 si è svolto il IV Salone del Restauro al Palaexpo di Verona, dove abbiamo incontrato Davide Bussolari titolare della Diagnostica per l'Arte Fabbri di Modena, laboratorio di diagnostica non distruttiva per immagini che opera a livello internazionale.

Dott. Bussolari di che cosa si occupa la diagnostica applicata ai Beni Culturali?

La diagnostica artistica fornisce un prezioso contributo per il restauro e lo studio delle opere d'arte.

Per quanto riguarda il restauro, attraverso le analisi non distruttive come la radiografia, la fluorescenza ultravioletta e la riflettografia infrarossa - per citare le più comuni - si può valutare l'effettivo stato di conservazione di un'opera e programmare un restauro mirato e scientifico.

Per quanto riguarda lo studio, la diagnostica è l'unico ausilio che abbiamo per osservare l'opera "in profondità", andando al di là di ciò che vediamo ad occhio nudo. Frequentemente, soprattutto in pittura, l'aspetto esteriore del dipinto come lo si vede oggi non corrisponde all'originale: per esempio a causa di restauri o di modifiche apportate per seguire il gusto stilistico di un'epoca successiva. "Vedere" il quadro come è stato concepito è fondamentale per studiarlo in modo corretto. Grazie alle analisi fisiche si ha la possibilità di considerare le varie fasi che hanno portato alla creazione dell'opera, valutando ad esempio la qualità dell'eventuale disegno preparatorio o dell'abbozzo, il procedimento di costruzione attraverso sovrapposizioni di colore o velature e la presenza di pentimenti. Tutto questo senza arrecare nessun danno.

Che cosa si intende per pentimenti?

I pentimenti sono i ripensamenti che l'artista ha avuto durante la realizzazione dell'opera portandolo a vararne alcuni aspetti, come la posizione di una mano o di un profilo. Tanto è vero che spesso in radiografia o in riflettografia infrarossa si trovano figure con due teste o tre mani.

I procedimenti di creazione, la lettura del disegno preparatorio e la scoperta di pentimenti sono elementi fondamentali ai fini dell'attribuzione, perché

rappresentano la calligrafia di un autore che può essere difficilmente imitata, soprattutto se pensiamo che si tratta di aspetti invisibili ad occhio nudo. La presenza di pentimenti, poi, diventa un fattore fondamentale per distinguere un dipinto originale da una replica o

in questo caso è risultato molto agevole scoprire, tra i dipinti, un'opera falsa che non rispecchiava nessuna delle caratteristiche riscontrate in tutti gli altri.

Qual è l'analisi più completa?

Le analisi sono complementari quindi ognuna di

esse contribuisce con informazioni diverse, che insieme, forniscono il quadro diagnostico complessivo.

La radiografia, ad esempio, rileva la "struttura profonda" dell'opera: dal tipo di supporto alla preparazione, dall'abbozzo alle stesure pittoriche, ma non svela il disegno preparatorio che risulta invece visibile in riflettografia infrarossa. Allo stesso modo non vengono visualizzate alcune ridipinture leggere o antiche vernici ossidate rilevabili grazie alla fluorescenza ultravioletta.

Anni fa, lavorando in collaborazione con la Fondazione De Chirico di Roma, abbiamo esaminato numerosi dipinti, mettendo in rilievo lo stile costruttivo assolutamente personale del Maestro De Chirico. E

Quali sono i campi di applicazione della diagnostica per immagini?

Le occasioni più frequenti di intervento riguardano i dipinti su tela e tavola che per loro natura si prestano a rivelare aspetti nascosti; ma si analizzano frequentemente anche sculture lignee o

Quanto costa esaminare un dipinto?

Molto dipende dalle dimensioni dell'opera e dal livello di approfondimento che si desidera ottenere. Come dicevo, ogni analisi fornisce informazioni supplementari ed è ovvio che

tralasciare un esame può voler dire non avere un quadro completo. Io solitamente consiglio di fare almeno la radiografia e poi eventualmente andare oltre con la riflettografia infrarossa e la fluorescenza ultravioletta. Esaminare una tela delle dimensioni di cm. 50x80, ad esempio, nelle tre analisi sopradicate, non costa più di un migliaio di

euro. E' da molto tempo che fa questo lavoro?

Per quanto mi riguarda sono dieci anni che mi occupo di diagnostica anche se il laboratorio è nato alla fine degli anni Settanta. Questo ci permette di avere un archivio ricchissimo di immagini che comprende analisi eseguite sui più importanti maestri dell'arte italiana ed internazionale di tutti i tempi. Per citare i più noti: Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano, Caravaggio, Van Gogh.

Quali sono i lavori che le

hanno dato più soddisfazione?

Il più recente si è svolto quest'estate al Museo Egizio del Cairo dove, tra le tante opere che ho esaminato in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro di Roma, ho potuto lavorare sulla scultura lignea raffigurante la testa di Tutankhamon bambino. Un'esperienza appagante sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista personale. Tenerla tra le mani è stato molto emozionante!

L'anno scorso, invece, ho avuto l'opportunità di radiografare la Pietà di Tiziano alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Come noto questa è stata l'ultima opera del maestro, eseguita in tarda età, sorprendente per la forza delle pennellate e degli impasti di colore. La radiografia è stata pubblicata sul volume *L'ultimo Tiziano*, edito in concomitanza con la mostra che si è svolta recentemente alle Gallerie dell'Accademia.

Qualche anno fa mi è capitata una delle vicende più sorprendenti. Un antiquario mi chiamò per esaminare una tela dicendosi convinto che fosse un originale di Caravaggio. Io mi recai sul luogo poco fiducioso... Sai quante persone credono di avere un Caravaggio? Ad ogni modo, eseguite le analisi richieste, ci siamo resi conto che il dipinto presentava molti pentimenti e quindi difficilmente poteva essere ritenuto una copia.

Uno degli aspetti più stimolanti del mio lavoro, essendo una attività che utilizza la tecnologia, è la ricerca nel campo del miglioramento delle tecniche che abbiamo a disposizione. Anche l'aggiornamento e lo studio dei sistemi per l'elaborazione delle immagini è importante, al fine di ottenere immagini sempre più ricche di informazioni e di elevata qualità.

Per il futuro vorrei riuscire a coniugare al meglio questo aspetto tecnologico con il lato più "umano" del mio lavoro. Ad esempio vorrei analizzare diversi dipinti di alcuni autori emiliani e veneti a me cari, per ricostruire il *modus operandi* di questi artisti e come questo si è evoluto nel tempo. Capire a fondo come un artista lavora, come stende i colori, come costruisce le figure è come immaginarli e afferrare la sua personalità.



Davide Bussolari al Museo Nazionale di Belgrado davanti alla Sacra conversazione di Palma il Vecchio

www.e-antiqua.it

il portale con centinaia di antiquari e gallerie e con migliaia di lotti consultabili nel web

Se alla tua mostra ci sono le solite 30 cariatidi non prendertela con gli altri: è solo colpa tua!!

Hai bisogno di una mailing list degli Opinion maker? Vuoi farti vedere dai più affermati Critici o Storici dell'arte? Vuoi entrare in tutti i musei insieme a noi? Fatti leggere con Il Massimiliano

Fai circolare insieme a noi il tuo nome e le tue idee in più di 1.000 punti sensibili dell'arte e della cultura del nord-est italiano

040 638465 - www.ilmassimiliano.it

Libreria Achille ANTIQUARIA E MODERNA

LIBRERIA di MISAN ACHILLE

INTERESSE PARTICOLARE PER OPERE A CARATTERE LOCALE

VEDUTE FOTOGRAFICHE

TRIESTE PRIMI STRA

Acquista e vende LIBRI ANTICHI E MODERNI STAMPE E CARTE GEOGRAFICHE BIBLIOTECHE E SINGOLI LIBRI DI BUONA CULTURA

Aperto la terza domenica del mese

Piazza Vecchia, 4 - 34121 Trieste
Tel./Fax (040) 638525
e mail: misan@spin.it

ELECTA

Le cose scelte da LA TORRE DI GIADA

antichità
argenti
gioielli
etnica

TRIESTE
Via di Cavana, 12
040 303343

ARTESERVIZI

Centro Servizi per l'Arte e l'Antiquariato

CORNICI - DOCUMENTAZIONE - RESTAURI

SETTORE CORNICI

- Consulenze filigraniche (conformi al carattere stilistico o storico dell'opera)
- Unico campionario esistente di cornici replicate da originali di pittori triestini del '900
- Cornici studiate per opere d'arte contemporanea
- Consulenze per l'ambientazione di stampe antiche e grafica moderna

SETTORE DOCUMENTAZIONE

- Ricerca informatizzata su dati biografici di artisti e loro quotazioni (servizio gratuito)
- Stima del valore di singoli dipinti, di collezioni o di eredità
- Perizie preventive per vendite all'asta
- Perizie in genere
- Identificazione di autore
- Ricerca mirata di opere disponibili sul mercato

SETTORE RESTAURO

- Cromofotografie di dipinti
- Cultura di dipinti
- Restauro di dipinti
- Restauro di oggetti d'arte in qualsiasi materiale
- Adattamento misure, restauro e doratura di cornici d'epoca

Trieste - Via S. Giusto 12
Tel. 040.310129

...agli eredi lascerà "Maman"

DI LORENZO PAOLO SCORZIATI

NAPOLI Da qualche tempo – e la cosa è prevista durare fino al 25 gennaio 2009 – nel cortile centrale della splendida reggia borbonica di Capodimonte a Napoli incombe sinistro un enorme ragno stilizzato: sembra un mostro da luna park o un relitto della scenografia di qualche film dell'orrore. "Maman", ne rivela il titolo un cartello poco discosto, che, fornendo ulteriori illustrazioni in merito, specifica trattarsi del *ritratto* (sì, non *allegoria*, che già non sarebbe molto carino, ma proprio *ritratto*) della madre dell'autrice, una signora tedesca nata nel 1908, un po' meno nota di Bruegel o Cranach e a me prima del tutto ignota, tale Louise Bourgeois, a cui la direzione delle Gallerie Nazionali di Capodimonte ha avuto la poco felice idea di dedicare una mostra in quel ricchissimo museo.

Seguendo un andazzo divenuto di moda, le "opere" di costei, che catalogo e didascalie non hanno ritengo ad accreditare come una delle maggiori artiste contemporanee, sono disseminate fra le opere d'arte vere esposte stabilmente.

Fra alcune mirabili tavole quattro-cinquecentesche, in una delle prime sale del primo piano, una piccola tecca in plexiglass dall'aria manifestamente intrusa contiene una *rozza* bambolletta in panno lenci, priva di arti, con una approssimativa e del tutto inespressiva faccia da Frankenstein tutta cuciture a vista, sul cui lato anteriore una sacca in tulle rosa racchiude un informe pupazzetto di pezza, che starebbe a simboleggiare la gravidanza.

Se uno proponesse come bambola di tipo economico ad un negoziante di giocattoli una mostruosità simile, verrebbe cacciato in malo modo: in uno dei più importanti musei del mondo, a quell'inqualificabile cosa si consente di far compagnia a Pietro Perugino, al Botticelli e ad altri Maestri del Rinascimento.

In altra sala, un altro tronco di bambola in stoffa, dalla parte opposta dell'infame testa ha un buco dal quale spunta una non meno sgraziata testolina: vediamo se l'indovinate? Ma sì, è la rappresentazione del parto. Un ragazzino delle elementari fresco di spiegazione avrebbe certo saputo raffigurarlo meglio, ma i pargoli non hanno dimestichezza con le Muse né con la critica d'arte contemporanea.

In un'altra sala ancora, uno strano aggeggio somigliante a due grossi pettini paralleli messi in verticale e colorati a casaccio si limita a disturbare la visione

strettamente etimologico del termine, esisteva anche nei lavori più rigorosamente figurativi, in cui non tutto veniva riprodotto, ma solo quel che interessava).

Ha questa evoluzione decretato la morte dell'arte pittorica (e quella delle arti plastiche in genere)? Non

vano non solo dipinti ma pure oggetti d'arte plastica (statue, arredi, paramenti, vasi), solitamente covi o comunque correlati alle opere pittoriche: ma non ci si mettono cibi, non ci si proiettano film, non ci si recitano drammi, perché sono cose diverse.

manifestazioni artistiche.

Perché questa roba, che nulla ha a che vedere con l'arte figurativa, viene esposta in gallerie e musei? Semplice: se essa venisse mostrata in luoghi ad essa consoni, capannoni industriali abbandonati, baracche, discariche, nessuno andrebbe a vederla o, quand'anche ci andasse, non le attribuirebbe neppure un millesimo del valore che si millanta essa abbia.

Se invece, negando l'evidenza, si fa credere che quella robaccia non è diversa dalla pittura, ma ne rappresenta una evoluzione del linguaggio, anche il più incapace degli imbrattatele può professarsi collega di Michelangelo o di Rubens e loro ideale discendente. È ovviamente una pretesa truffaldina, ma spesso con gli sprovveduti ha successo.

Sono sempre in attesa che qualcuno mi spieghi che cosa abbiano di artistico i sacchi bruciati di Burri, o il pregio estetico dei tagli sulle tele di Fontana. Se un pittore incapace o anche solo meno bravo imita o copia un pittore famoso, la differenza si vede; se uno pratica un taglio in una tela o incolla su una

tavola dei sacchi rotti e mezzi carbonizzati, come si fa a capire se sono di Fontana o di Burri o di qualche altro? In proposito non si può dimenticare la figuraccia fatta da alcuni famosi critici d'arte a proposito di certi pupazzi di pietra trovati in un canale, attribuiti con saccente sicumera a Modigliani e rivelatisi, poco dopo, opera di ameni ragazzi armati di ordinaria utensileria.

Perché i cartoni da imballaggio, che giustamente ci si invita a smaltire nei contenitori della raccolta differenziata, se vengono depositati in qualche prestigiosa sala da un certo Rauschenberg dovrebbero essere venerati come opere d'arte? Perché professare ammirazione per un orinatoio che un impostore francese espose tempo fa in non ricordo quale museo, quando analoghi oggetti vengono usati nelle latrine pubbliche per meno artistiche operazioni?

So la risposta che diversi apostoli della modernità sogliono dare al quesito: non importa per loro la bellezza del prodotto o la perizia occorrente per farlo, ma il suo pregio starebbe nel valore del gesto, nel suo impeto dirompente o, secondo altri, nella sua "originalità", ossia nel fatto che nessun altro ci avesse pensato prima. Sembrava vaniloquio o raggiero, ma, non ostante l'evidenza, occorre replicare.

In primis, ammesso e non concesso che il valore dell'"opera" fosse la sua capacità di stupire o di scandalizzare (e ammesso pure che ne avesse la capacità: uno sputo, se mi si perdoni la rudezza del paragone, non è un'inondazione: l'ordia, ma non bagna e non travolge), ciò dimostrerebbe che la sua natura non è pittorica, ma critica, o retorica, o dialettica, o che altro vi piaccia: una cosa è un dipinto, altro è una dimostrazione – sensata o no – di un'idea sulle arti. Secondariamente, l'attitudine a produrre scandalo o il fatto storico l'averlo prodotto è un evento accidentale in cui non può consistere il valore dell'opera, esattamente come il rombo di un motore non è la sua potenza ma solo una fastidiosa conseguenza del suo funzionamento: ci sono motori ben silenziati e potentissimi e motori scadenti e assai fraccasoni. E poi lo scalpore in sé non è un valore, perché non è permanente e tende rapidamente a scomparire: fenomeni artistici accompagnati alla loro apparizione da reazioni clamorose o vementi sono entrati, se dotati di intrinseche qualità permanenti, fra i classici o, in caso contrario, sono finiti nell'oblio. Non solo: ciò che per emergere deve sorprendere o sconcertare è come la barzelletta rispetto al romanzo: questo, anche se se ne conosce la trama, può essere piacevolmente riletto per i suoi pregi letterari, quella, una volta esaurita la sua vis comica fondata sulla sorpresa, non si può raccontare una seconda volta, non fa più ridere e non costituisce produzione letteraria.

Inoltre, l'originalità intesa nel senso – meramente temporale – che mai altri prima avesse fatto qualcosa del genere non dimostra la bontà dell'atto: non c'è prova che non ci si fosse pensato in precedenza ed anzi, considerato il basso o negativo valore del gesto, ben potrebbe crederci che esso fosse stato scartato a priori come cosa inutile, sciocca, vergognosa o disdicevole.

Agli spesso non disinteressati sofisti che, prendendo spunto dalla attuale crisi dell'arte, lodano e predicano il superamento delle storiche definizioni di pittura, scultura ed altro, proponendo o avallando insensati ed indecifrabili miscugli in cui tutto è lecito, varrebbe la pena di far notare che l'abbattimento delle categorie non è una liberazione che consenta di raggiungere mete ulteriori, ma una distruzione, apportatrice solo di confusione e non di nuova vita: sarebbe come pretendere di dare impulso alla letteratura eliminando il congiuntivo o altre regole della sintassi: se si abolisce la grammatica anche l'alfabeto è letterato. Questa è la realtà. Purtroppo.

Le tre età di Gustav Klimt

Davanti al quadro

DI ANNAMARIA VITTES
annamariavittes@alice.it

Un dipinto non è che una pelle su di un'altra pelle e fu così che io fui morbidamente posata su questa tela. Morbidamente ma senza pietà per questo mio corpo esposto in tutta la sua miseria e in un atteggiamento di assoluto sconforto, di fronte alla serena freschezza della giovinezza. Mi ha dipinta, l'autore, come se essere vecchi fosse una disgrazia anziché un privilegio.

Pensate come sono stati venerati gli anziani nei tempi antichi. Per questa ragione, forse, si usava dire in tutte le circostanze di auguri: "Possa tu vivere cent'anni". Nell'antico e nel nuovo testamento i vecchi erano venerati alle porte della città, dove ogni giorno gli uomini si radunavano per i loro affari, i discorsi e i commerci. Lì vicino alle porte, come leggiamo spesso, dove arrivavano anche le notizie dall'esterno, gli anziani erano una casta importante, memorie tramandate e saggezza. Le

vecchie donne erano delle matriarche e le vedove protette dalla legge di Dio. Ora mi chiedo, però, se qualche granello di saggezza è rimasto nell'animo umano o se anche gli anziani di questi tempi hanno cambiato linguaggio per paura o per dimenticanza.

Io, sotto quelle mie mani, che con indulgenza coprono il mio volto, non sto piangendo, ma sorrido. Sorrido di questo artista che, figlio di un'arte egregiamente decorativa e gradevole all'occhio ha dovuto cimentarsi con ciò che degrada e inserirlo con tanta accortezza. Eppure c'è Bahr che dice: "Sentiamo sempre che egli ha da dire di più, ma che non vuole, perché la sua natura è pudica e silenziosa".

Allora ve lo racconterò io in che modo ho inteso tante volte nella mia vita le braccia dei bimbi attorno al mio collo, ma mai, come in questa mia veneranda età, quelle manine hanno saputo raccontarmi tante cose.

Anch'io ho amato credendo che di più non

si potesse e ho avuto un volto luminoso e occhi felici e pieni di speranza, che volevano cambiare il mondo. Ora so che i buoni propositi si vanificano e gli errori si ripeteranno puntualmente.

Una volta, come tutti forse, ho rinunciato alla felicità per dei principi prestabiliti e ineluttabili, che ancora mi pesano sul cuore come macigni.

Poi è venuto il momento di cedere al peccato,



Gustav Klimt, Le tre età

inderogabile, prioritario. Il momento della verità. Allora ho detto anch'io con il salmista: "Chi mi darà ali come di colomba per volare e trovare riposo?" (Sal. 55,7).

Ma l'uomo non può cambiare né la propria natura né il proprio carattere e allora ascoltiamo cosa dice Pascal: "Come due venti contrari tengono in piedi, così due vizi contrari tengono sulla strada della virtù". Una forte affermazione di un grande filosofo, ed io, inconsapevole, ho lottato con i miei vizi contrari per restare in piedi. Però ciò che ho avuto sempre vicino è stata la speranza e l'evidenza non è mai riuscita a spegnere i miei sogni.

Perché ora dovrei piangere?

Io farò quello che non ho saputo o potuto fare quando, bambina, mi guidava un angelo verso il mio destino o quando il caldo sangue della giovinezza ha confuso il mio vivere e i miei pensieri. Io ora alzerò il volto dal pianto e allargherò le mie braccia verso ogni direzione, poi mi lascerò andare piano piano e questa pelle di colori, fatta

di particelle, come quella del mio corpo, si scioglierà nel desiderio inespreso di tutta una vita: espandersi senza dolore. Sentirò vibrare ogni atomo e il mio corpo dilatarsi leggero assieme ai miei sensi e perdere la sua immagine nell'infinito essere. Come ali le mie braccia mi porteranno in un lento beato volo e sarò sulle cime innevate, sull'erba umida dei ruscelli, nelle pieghe delle onde, sui cedri del Libano e nelle foreste di stelle.

Poi, ancora più vaste, le mie alivoleranno nell'infinito del cosmo finché, ricreata, avrò trovato il mio posto nell'eternità. E solo allora dirò con una Sura del Corano: "Per tutte le cose che avrei dovuto pensare e non ho pensato, per tutte le cose che avrei dovuto dire e non ho detto, per tutte le cose che avrei dovuto fare e non ho fatto... chiedo perdono al Misericordioso".

La vita non è un festino, siamo venuti qua per imparare e nessuno si lamenta quando finisce la scuola, perché poi gioiose arrivano le vacanze.

Profumati ricordi I calendarietti da barbiere

DI FULVIA COSTANTINIDES

Tra le molteplici tipologie cui si rivolge il collezionismo odierno, una consistente propensione la si registra nei confronti dell'oggettistica dei tempi andati, specie per un passato a noi relativamente vicino; tra essi i calendarietti da barbiere.

Una definizione questa non del tutto appropriata poiché oltre che dai barbieri essi venivano dati in omaggio alla clientela anche farmacie, drogherie profumierie ed altre tipologie merceologiche.

I calendarietti da barbiere vedono la luce sul volgere dell'Ottocento; venivano distribuiti ai clienti in occasione delle festività dell'anno ed il loro uso andò ad affievolirsi poco dopo la metà del Novecento.

È il caso di ricordare che la bottega del barbiere, all'epoca, si poneva come punto d'incontro, luogo di ritrovo di uomini d'affari, rappresentanti, impiegati ed altri che vi ricavano oltre che per "barba e capelli" per commentare i fatti del giorno, quelli altrui e tutto ciò che faceva notizia "sulla piazza", pettegolezzi inclusi. Incontrarsi dal barbiere

era, in sintesi, una sorta di rito per fare ed ascoltare chiacchiere e confidenze.

Come i loro confratelli, cartoline, santini figurine di carta, menù, carte da gioco, etichette di alberghi e via discorrendo i calendarietti hanno in comune con il materiale d'opera, ovvero la carta, materiale povero e pertanto, spesso erroneamente definiti da taluni "carte povere".

Si tratta invero di materiale che, pur nella modestia del valore intrinseco, fa parte della memoria collettiva, del vissuto, racconta uno spaccato di vita, di storia e rappresenta altresì un significativo fatto di costume.

Occupano a tutti gli effetti una loro precisa posizione nell'ambito del collezionismo. Collezionismo con la "C" maiuscola.

Tra i produttori di calendarietti da barbiere, ben conosciuti dai collezionisti, spicca un nome, quello di Achille Bertelli, fondatore nel 1884 della "Società A. Bertelli e Co." Che, sul finire dell'Ottocento diede l'avvio a questo tipo di produzione pubblicitaria della sua casa milanese di profumi.

Sono piccoli, deliziosi al-

manacchi che rappresentano il collezionista una vera e propria chicca.

Una chicca non soltanto per l'alta qualificazione sul piano grafico, bensì anche su quello delle illustrazioni di gusto Liberty, aventi per protagoniste vezzose figure femminili e improntati più

in particolare modo i suoi manifesti e le sue grafiche pubblicitarie. Romoli ideò per Bertelli alcuni esemplari realizzati dal 1935 al 1942 in cui infuse la sua incomparabile impronta personale rappresentando, nel panorama specifico, i pezzi tra i più significativi.



tardi alle tematiche ispirate alla moda degli anni Trenta con grafismi dai tratti più moderni di sapore geometrizzante.

A questo genere di piccoli capolavori contribuì con la sua creatività Filippo Romoli, disegnatore d'eccezione. Di questo autore sono noti

il calendarietto assume all'epoca il ruolo di importante strumento pubblicitario per negozi da barbiere e di prodotti di bellezza, per reclamizzare profumi, cosmetici, saponi, ciprie brillantane, essenze profumate, in sintesi tutto ciò che si attiene alla cura del corpo

ARTE RICERCA

PORTALE NO-PROFIT SULL'ARTE ITALIANA

www.artericerca.com

Diventa Editore collaborando con noi!

Pubblichiamo gratuitamente schede di Artisti, letture di Opere ed articoli d'Arte.

info@artericerca.com

RIGATTERIA
di Laura e Claudio Di Pinto

Via Malcanton,12
Tel. 040/630866
TRIESTE

Libri antichi e moderni, cartoline
Quadri e stampe, mobili e oggetti
Acquistiamo curiosità d'ogni genere

Giacenze ereditarie

Orario: 09.00-12.30 - 15.30-19.30

e mail: www.rigatteria.com

Aperto la terza domenica del mese

Central Gold

ACQUISTO
ORO
E
MONETE

TRIESTE
Corso Italia, 28 - 1° piano
Tel. 040.636100

LABORATORIO CORNICI

LABORIO CORNICI

Trieste Piazza A. e K. Casali, 4/a
(già Piazza di Scorcola, 4)
Tel. 040-661386

GENERART.IT

**Prima di vendere un quadro lo fai stimare al Tuo perito
o ti accontenti di un'offerta del compratore?**

generart.it certifica, documenta, perizia e valuta opere d'arte e beni culturali per conto di enti pubblici, società e privati per fini assicurativi, bancari, speculativi e d'investimento.

generart.it nasce da un comitato scientifico composto da storici dell'arte, studiosi di chiara fama e da periti tecnici, specialisti competenti, iscritti nei Ruoli nazionali delle C.C.I.A.A. e dei Tribunali. Consulenti preparati ad esprimere una giusta e reale valutazione delle opere d'arte.

generart.it mette a disposizione varie tipologie di servizi anche sotto il profilo della sicurezza e della tutela museale e privata.

generart.it si avvale dei migliori consulenti per il restauro, per le analisi scientifiche, radiologiche e chimiche delle opere d'arte.

generart.it rileva nel mercato nazionale ed internazionale i più recenti esiti di vendita di un determinato artista, pittore, incisore o scultore che sia e di qualunque epoca.

ENOPARIN
15 VI 1916

Rivolgiti a generart.it

**Il primo servizio di consulenza telefonica in Italia
per il mercato e la valutazione delle opere d'arte**

Di solito basta una telefonata di qualche minuto



899 006 094

**“Servizio svolto esclusivamente nei giorni feriali
da martedì a venerdì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 - 18.00”**